

# Chiarimento necessario

A due settimane dal voto, dopo la presentazione di una prima interpretazione dei dati elettorali, il compiacersi dei risultati conseguiti o delle sostanziali tenute registrate, si ripropone alle forze politiche in condizioni più pacate e di maggiore serenità di analizzare i risultati per quel che sono e sulla base delle indicazioni popolari come sono scaturite dal voto, riprendere il lavoro e l'azione politica.

E' un dato ormai acquisito da tutti: il corpo elettorale italiano votando il 22 novembre non ha sconvolto — cosa d'altra parte largamente prevedibile — il quadro delle forze politiche e degli schieramenti in lizza.

In questo quadro generale e complessivo che nota un ulteriore seppur lieve spostamento a sinistra del corpo elettorale, il nostro Partito ha subito una non lieve flessione, solo in parte scontata, in conseguenza della scissione subita all'inizio di questo anno. Di fronte a questa realtà non serve a nessuno, non serve al Partito, negare l'insuccesso avuto e compiacersi di avere evitato il peggio.

E' invece utile e necessario, ad un Partito che abbia coscienza della propria funzione e della urgenza di rafforzare il proprio peso nella vita politica del Paese, prendere atto della realtà, chiamare i fatti col proprio nome, individuare le cause e provvedere con sollecitudine a correggere deficienze e errori.

Le componenti che hanno determinato questi risultati sono senza dubbio di diversa natura.

Ci sono ragioni di ordine organizzativo interno di Partito che non riesce a garantire una sua presenza continua in tutta la provincia; ci sono ragioni organizzative esterne della non sufficiente presenza della nostra corrente a livello sindacale, che non ha consentito, dopo la scissione, di ricostruire quelle posizioni che consentono un legame di massa e di impedire, nell'interesse prima di tutto dell'autonomo potere contrattuale del sindacato, pericolose strumentalizzazioni di parte.

Ci sono stati, forse come mai prima

ALFREDO GIOVANARDI

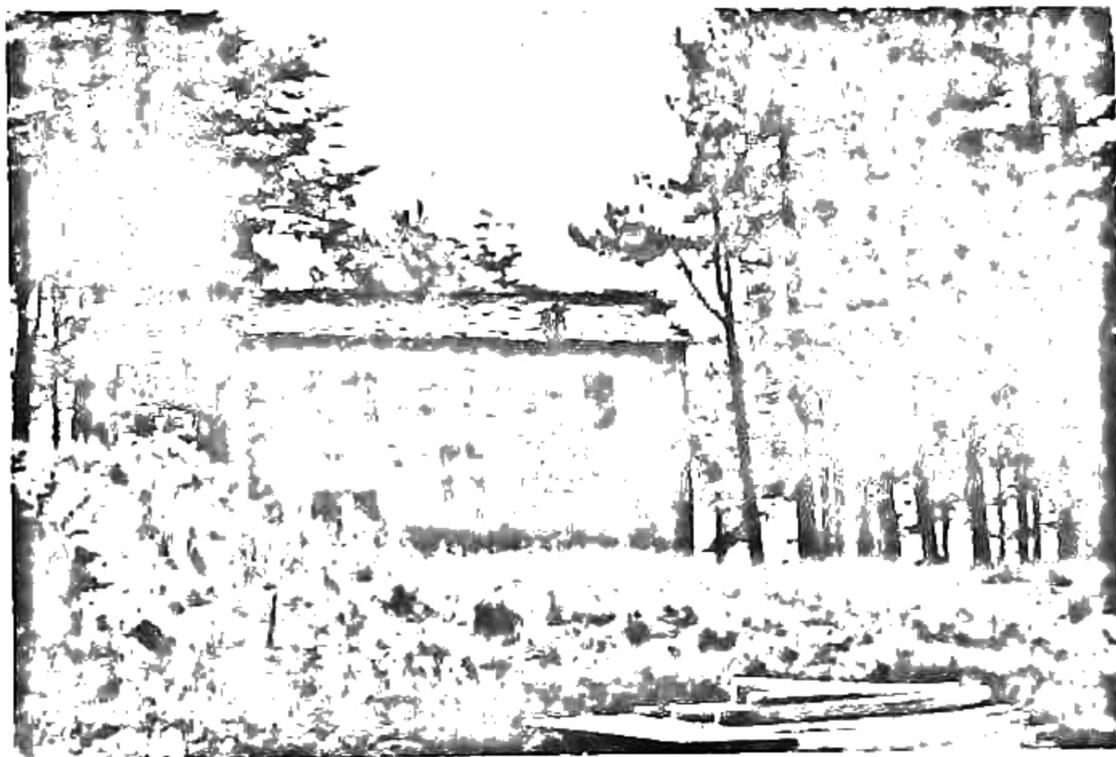
(continua a pag. 2)

# LA SQUILLA

Settimanale della Federazione Prov. del P.S.I.  
Anno LXIII N. 45 - 11 dicembre 1964  
L. 30 - Bologna (3ped. in abb. postale Gr. I)

A PAG. 4  
Il P.C.I.  
e l'unità  
operata

## Il sacrificio del capitano Toni



Venti anni fa, il 12 dicembre 1944, in un attacco a Monte Belvedere la « Matteotti » perdeva il suo comandante, capitano Toni Giuriolo ed i partigiani Nino Venturi e Pierino Gallani. In occasione del ventesimo anniversario di questo fatto d'arme, un gruppo di partigiani e di antifascisti si incontreranno a Lizzano in Belvedere e si recheranno in pellegrinaggio al Cippo che ricorda Toni ed i suoi partigiani caduti; ancora nel quadro di questa manifestazione domenica 13 dicembre, alle ore 10, nel Salone del Consiglio provinciale a Palazzo Malvezzi parlerà il Prof. Norberto Bobbio dell'Università di Torino. (Nella foto: il rifugio di Monte Cavallo, sopra Granaglione, dove sostarono in varie occasioni i « Matteottini » di Toni).

# Inizia il tesseramento per il 1965

Dopo la felice esperienza passata, adottato il sistema del "bollino globale"  
- Le sezioni si riuniscono in assemblea per trattare i problemi di attualità - Un'ampia diffusione del volume dedicato all'ultimo congresso del P.S.I.

## Mercoledì 30 dicembre incontro di fine d'anno

I socialisti bolognesi sono di nuovo al lavoro. Dopo la consueta pausa post-elettorale, tutte le istanze del Partito nella no-

stra provincia sono più che mai impegnate in un'azione di rafforzamento delle strutture del Partito ad ogni livello.

Con rinnovata forza di volontà e con immutato spirito di sacrificio tutti gli attivisti socialisti, i singoli compagni, giova-

ni ed anziani, hanno raccolto in questi giorni l'appello della Federazione per l'apertura della nuova campagna di tesseramento e di reclutamento al Partito per l'anno 1965. Tutte le Sezioni socialiste sono già in azione da parecchi giorni. L'obiettivo comune è quello di sviluppare l'impegno che il Partito ha offerto nel corso della recente competizione elettorale, concludendo l'attività di tesseramento e reclutamento al più presto possibile.

Gli aspetti caratterizzanti l'attuale campagna di tesseramento sono da un lato di carattere politico, dall'altro di carattere tecnico-organizzativo.

Se, infatti, l'azione di tesseramento assume quest'anno un particolare significato politico, dopo i fatti dolorosi che hanno determinato la secessione di un gruppo di compagni, come rafforzamento di uno strumento che solo può determinare una reale svolta politica del Paese, dall'altra parte, sul piano strettamente tecnico-amministrativo, si tende a perfezionare il metodo di tesseramento, con l'adozione del bollino-quotidiano globale inaugurato già lo scorso anno, allo scopo di facilitare e snellire il lavoro di carattere burocratico.

Sempre nel quadro della campagna di tesseramento si va sviluppando, e si verrà ulteriormente a sviluppare, l'impegno di tutti i compagni, degli attivisti e di quanti occupano posti di responsabilità nel Partito o per conto del Partito, per la nuova campagna di abbonamenti al giornale «Avanti!» per il 1965. Anche in questo caso, oltre a rinnovare i vecchi abbonamenti, i compagni sono impegnati nella ricerca di nuovi lettori, nella ferma convinzione che una maggiore diffusione del nostro giornale si risolverà in una costante popolarizzazione delle idee, delle iniziative e della politica del Partito Socialista Italiano.

Tra l'altro, proprio in questi giorni, è stato pubblicato il volume sul XXXV Congresso Nazionale del PSI che dovrà rappresentare una utile occasione di propaganda e di studio della politica dei socialisti italiani.

Dal canto suo, dopo una pausa di alcuni mesi, la Federazione Giovanile Socialista di Bologna ha ripreso con rinnovato entusiasmo la propria attività, sia sul piano della ristrutturazione interna, che su quello di una maggiore presenza politica ed organizzativa nell'ambito del Partito e degli interessi del mondo giovanile della nostra provincia. Un nuovo elemento di fiducia e spinta è rappresentato dalla adesione alla Federazione Giovanile di numerosi nuovi compagni, studenti e lavoratori; una nuova forza e un nuovo stimolo ad operare con sempre maggior impegno per un maggior successo dei giovani socialisti bolognesi e del Partito tutto.

A S. Lazzaro di Savena avrà luogo la ormai tradizionale Cena del diffusore dell'«Avanti!». Per l'occasione sarà donato agli attivisti copia del volumetto edito dal nostro settimanale dal titolo «I socialisti a Palazzo d'Accursio».

## Chiarimento

(continua dalla 1.a pag.)

d'ora, pesanti e continui attacchi al nostro Partito, e alla sua politica, provenienti dal PCI con l'aggiunta psiuppina.

Azione questa che impone al nostro Partito una continua e vigilante azione politica tesa ad imporre prima di tutto al P.C.I., di chiarire nei fatti, nell'azione politica concreta di ogni giorno, la sua intenzione e i suoi obiettivi sul tipo di rapporti che intende instaurare col PSI, fuori dalla

tattica negativa dell'attacco portato nel momento elettorale e dell'invito all'unità una volta chiuse le urne. Un chiarimento che prima di essere nelle formulazioni verbali deve trovare applicazione nell'azione politica di ogni giorno ad ogni livello, dal posto di lavoro a quello del ritrovo ricreativo, dagli organismi di massa agli enti del pubblico potere locale, senza il quale alla lunga diverrebbe impossibile ogni leale collaborazione.

Chiarimento questo necessario a livello generale, ma più che mai urgente nella nostra provincia dove la collaborazione nostra è in atto, e ne oggi è pensabile una realtà capovolta.

Se questi fatti, di natura organizzativa e di attacco esterno sono componenti reali dei recenti risultati elettorali, va subito precisato, a scanso di pericolose illusioni, che non solo da questi fatti deriva il nostro mancato successo. L'attacco mosso alla nostra sinistra ha avuto efficacia ed è stato favorito dalla lentezza e contraddittorietà dell'azione governativa.

La lentezza nell'attuazione del programma, la contraddittorietà nella formulazione dei provvedimenti di riforma (vedi legge urbanistica), la contraddittorietà di alcuni provvedimenti anticongiunturali ne sono una testimonianza. Aspetti deboli di una politica che sono stati aggravati dall'azione svolta dalla DC e dal suo gruppo doroteo non solo nella attività governativa, ma anche nell'attività propagandistica tutta tesa a rassicurare i ceti moderati e ad un recupero elettorale alla sua destra, scoprendo nei fatti a sinistra lo schieramento governativo.

Da questa realtà si pone al nostro Partito la esigenza di correre con sollecitudine ai ripari, di provvedere con tempestività alla adozione di quei provvedimenti necessari al rafforzamento del Partito e al rilancio della sua politica.

Sul piano organizzativo interno e sul piano di massa, occasione opportune sono la Campagna di tesseramento in corso nel Partito e la preparazione del congresso della CGIL già convocato.

Sul piano dell'azione politica con la fermezza necessaria occorre agire per una attuazione rapida di riforme che vadano al di là dello stesso programma governativo, con una lotta che va condotta, fuori delle paure e dei complessi, per una effettiva trasformazione della società, condizione base per la nostra partecipazione all'attuale governo.

Nei problemi si risolvono con le fughe in avanti della unificazione che nella realtà contingente rischia, a mio avviso, di creare confusione, di indebolire e non di costituire elemento di forza.

Si tratta invece per il Partito di puntualizzare una politica socialista e democratica che, ispirata ai principi di classe, sia nei fatti, nella realtà del paese, tale da costituire un polo di attrazione di tutte le forze democratiche e socialiste.

Questi sono i grandi problemi che ci stanno di fronte, questa è la grande prova che il Partito deve saper affrontare nella azione di ogni giorno a livello locale e nazionale e con chiarezza dovrà affrontare nel massimo di unità nell'ormai imminente Congresso.

★ Ancora misure razziste in Rhodesia — Joshua Nkomo, leader nazionalista africano, resterà in residenza sorvegliata per altri quattro anni, malgrado la decisione del tribunale di appello di Salisbury che dichiarava illegali le misure amministrative di detenzione attuate dal Governo di Ian Smith contro Nkomo ed altri 17 leaders negri. Il «Ministero della legge e dell'ordine» ha infatti annullato la decisione delle autorità giudiziarie ed ordinato l'immediato trasferimento dei leaders nazionalisti in un campo di concentramento.

★ Non più armi inglesi al Sud Africa — Wilson ha annunciato che il Governo britannico intende rispettare gli accordi per la fornitura di 16 Buccaneer (aerei a reazione) ma che d'ora in poi «nessun altro contratto per la fornitura di armi al Sud Africa sarà stipulato». Il premier inglese ha affermato che la recente decisione è conforme alla linea di condotta già annunciata: essa rispetta infatti gli accordi contratti dal Governo ma nello stesso tempo rende operante la mozione dell'ONU per la fine di forniture di armi agli Stati che attuano l'apartheid.

★ Contrasti in seno all'opposizione portoghese — I dirigenti del Fronte patriottico di liberazione nazionale (il movimento che raccoglieva tutti gli oppositori al regime di Salazar), hanno confermato la esclusione del gen. Umberto Delgado dalla Giunta rivoluzionaria portoghese, smentendo così un bollettino col quale lo stesso generale annunciava la sua rielezione al supremo organo esecutivo del FPLN. Gli esponenti di tutte le tendenze anti-salazariane pur concordando sugli obiettivi di fondo della loro lotta (rovesciamento del regime, appoggio a tutti i movimenti di liberazione delle colonie portoghesi, ecc.) da tempo andavano denunciando le tendenze autoritarie impersonificate dal gen. Delgado. Tali tendenze minacciavano di rompere il patto che lega in un impegno comune il Partito comunista, il Movimento di azione rivoluzionaria ed il Movimento socialista di resistenza repubblicana.

★ «Il governo rivoluzionario» dell'Angola rimarrà a Léopoldville — Johnny Eduardo, segretario di Stato per gli Affari Esteri del «Governo rivoluzionario in esilio» e membro del Fronte nazionale di liberazione nazionale dell'Angola (FLNA) ha dichiarato che tale organizzazione non intende spostare la propria sede dalla città di Léopoldville, qualunque siano gli sviluppi della situazione congolese. Eduardo ha giustificato questa decisione affermando che quella città offre ai rivoluzionari angolani immensi vantaggi strategici. Il leader angolano ha pure criticato aspramente la decisione del Comitato dei Nove (l'organismo istituito nel 1963 dai governi africani per appoggiare i movimenti di liberazione dei territori dipendenti) di concedere ulteriori aiuti tecnici e materiali ai combattenti del Movimento per la liberazione dell'Angola (MPLA) che hanno aperto un altro fronte.

Secondo taluni osservatori, l'appoggio concesso dal Comitato dei Nove al Movimento rivale è determinato dalla volontà di punire gli esponenti del FLNA che non intendono lasciare Léopoldville, malgrado l'opposizione di tutti gli Stati africani al Governo di Ciombe.

★ Incidenti nel Panamá — A Città del Panamá si sono verificati nei giorni scorsi gravi incidenti tra studenti e polizia. Gli studenti hanno inscenato manifestazioni in segno di protesta contro la tattica «dilatoria e rinunciataria» adottata dal Governo nella trattativa aperta con Washington per la soluzione della controversia sul Canale.

# Il P.C.I. e l'unità operaia: un passo avanti e due indietro

Chi segue — anche con scarsa attenzione — il fluire delle tesi del PCI in tema di unità operaia, ha la netta impressione che, per ora, ad ogni passo in avanti corrispondano due passi indietro. Non altro significato si può attribuire alle tesi apparse recentemente su « Rinascita » e recanti le firme di due alti esponenti comunisti. In esse è facile scorgere sì un tentativo di ricercare nuove vie onde superare vecchie e sterili posizioni, seguito però a ruota da una sconfessione dura ed inequivocabile che, peraltro, ha il crisma dell'ufficialità. Pare così — e questa è molto probabilmente più di una semplice impressione — che anche dopo la destalinizzazione e la morte di Togliatti, a « Rinascita » e dintorni spiri la solita aria, quella dei vecchi tempi. Siamo ancora ben lungi quindi dall'avere quella « libertà di dissenso, della libera ricerca e dell'acquisizione della linea attraverso il consenso » che reclamava, recentemente, anche certo Castellucci, nel corso della conferenza provinciale d'organizzazione dei comunisti bolognesi.

Nel numero del 28 novembre scorso di « Rinascita », Giorgio Amendola, all'insegna di « ipotesi sulla riunificazione » del movimento operaio, tra l'altro affermava: « Ora l'esigenza di un Partito unico della classe operaia nasce da una constatazione critica: nessuna delle due soluzioni prospettate alla classe operaia dai Paesi capitalistici dell'Europa occidentale negli ultimi 50 anni, la soluzione socialdemocratica e la soluzione comunista, si è rivelata fino ad ora valida al fine di realizzare una trasformazione socialista della società, un mutamento del sistema ».

In una affermazione del genere, così come nelle considerazioni che a questa fanno da contorno, è facile intravedere l'ammissione del fallimento anche dell'azione dei comunisti italiani. La cosa quindi non poteva non suscitare una qualche reazione. E questa c'è stata; dura e immediata. Sul numero di « Rinascita » uscito una settimana dopo, Romano Ledda, un esponente comunista che i giornali hanno unanimemente definito uomo legato all'attuale segretario del PCI, on. Longo, ha stroncato le « ipotesi » di Amendola. Ledda ha affermato che nella proposta « di un partito unificato che nasca dall'abbandono del riformismo e del leninismo, o del loro incontro a mezza strada o anche dal loro superamento, io trovo una scelta strategica e una conseguente soluzione politica che non aiutano l'avanzata socialista nell'Occidente capitalistico, perché non rispondono al modo con cui si è svolta la storia di questi ultimi cinquant'anni, non individuano la reale natura del blocco di classe antagonista in questa fase dello sviluppo monopolistico e del capitalismo monopolistico di Stato, e separano, obiettivamente, i problemi della rivoluzione in Occidente dai processi rivoluzionari mondiali ».

Lo scritto di Ledda — che riafferma la piena validità della dottrina marxista-leninista — riflette quindi una tesi nettamente opposta a quella di Amendola. Il primo rimane ancorato alle vecchie tesi della presunta (ma non dimostrata e non dimostrabile) superiorità di un Partito comunista che dovrebbe avere funzione di avanguardia e di guida organizzata della classe operaia; l'altro riconosce l'incapacità anche da parte comunista di elaborare e di portare efficacemente avanti tesi rispondenti alle effettive esigenze dei lavoratori.

Dire quindi che nel PCI si agitano due anime ben distinte è dire cosa vera, anche se da parte comunista ci si ostina a negarlo, evitando così di offrire, alla base ed agli osservatori, sintesi chiarificatrici che permettano di vedere chi sono e quanti sono nel PCI a condividere certe tesi e chi sono e

quanti sono coloro che condividono tesi contrarie. Fino a quando si potrà reggere una situazione del genere?

Fino a quando continueranno a coesistere, in documenti, formalmente unitari, tesi contrastanti come il principio del pluripartitismo e la critica dura ed ossessiva alle soluzioni governative che il nostro sistema rende possibili? Oppure gli appelli all'unità e l'attacco duro e continuo a forze concretamente democratiche e sinceramente impegnate in un'azione di rinnovamento della società italiana? Od ancora: la condanna delle aberrazioni staliniane con la chiara volontà di impedire un libero dibattito in seno al Partito?

Fino a quando si continuerà a parlare di unità, operaia e non, strumentalizzando nel contempo le minoranze altrui giungendo financo ad appoggiarle affinché si raccolgano in partiti che hanno operato semplicemente per riportare la lotta politica ad un livello tribale o quasi?

Sono quesiti questi ai quali il PCI dovrebbe cominciare a dare qualche risposta comprensibile anche ai non iniziati. Le elezioni sono passate e con esse anche il timore di perdere voti o la volontà di raccogliergli in orti od in giardini altrui. Nel Paese c'è un clima che dovrebbe permettere e stimolare un sereno e spregiudicato dibattito al quale sono interessati tutti i lavoratori. Lo affronterà il PCI? Non lo sappiamo. Certo è il caso di dire un « ora o mai più ».

I comunisti — che sono i principali responsabili della posizione di debolezza del movimento operaio italiano quali promotori di una scissione che ha direttamente condizionato tutte le altre — oggi debbono dire (e mostrarci) quale delle loro due anime deve prevalere. Se quella settaria, dogmatica e chiusa che costituisce una specie di marchio di fabbrica al loro nascere, o l'altra, quella che, seppure in maniera contraddittoria, lascia intravedere la volontà di operare sinceramente per la conquista democratica del socialismo e quindi per un dialogo aperto e leale con tutte le altre forze. Prima e lo diranno e meglio sarà per tutti.

Certo la auspicata chiarificazione non potrà essere una operazione indolore, altrimenti non si spiegherebbero certi continui rinvii. Certo farà perdere al PCI quella aggressività che gli è peculiare ma gioverà veramente a quel processo unitario oggi affermato, in teoria, fino alla noia ma troppo spesso ostacolato od addirittura negato nella pratica quotidiana, che è poi quella che conta.

Può essere, come dice Amendola, che in Occidente si siano fatti pochi passi avanti sulla via della trasformazione della società in senso socialista. Non è detto però che ciò non possa esser principalmente imputato ai comunisti i quali, sovente, hanno mobilitato i lavoratori in nome di una protesta fine a se stessa o per secondi fini, sottraendo così preziose energie a lotte più concrete; a quelle che dovevano tendere alla soluzione dei problemi reali del Paese e delle classi lavoratrici.

Al punto in cui siamo — a rischio di sentire uno dei soliti querulomani accusarci di fare semplicemente dell'anti-qualcosa — ci sembra sia ora di affermare che la democrazia ed i lavoratori hanno bisogno di qualcosa di più e di meglio che di Partiti che si preoccupino principalmente di essere delle ottime macchine elettorali e di raccogliere malcontento, che questo provenga poi da parti opposte poco conta. Intenda chi vuol intendere.

GIULIANO VINCENTI

## Abbonatevi all' *Avanti!*

# Il piano Gui non piace a studenti e docenti

E' stato presentato al Senato in data 2 ottobre 1964 da parte del Ministro della pubblica Istruzione on. Gui un documento contenente la « Relazione sullo stato della Pubblica Istruzione in Italia e le linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965 ». Questo Piano, che ha preso il nome dal Ministro Gui, è uno degli ultimi momenti del più vasto programma di rinnovamento e di riforma della scuola italiana.

Con L. 24 luglio 1962 n. 1073 si stabilivano le modalità e le fasi della elaborazione di un programma di sviluppo generale dell'istruzione. La legge prevedeva innanzi tutto l'espletamento di un'indagine sullo stato della scuola, da affidarsi ad una Commissione di parlamentari ed esperti appositamente costituita. Dipoi, il Ministro della P.I., sulla base dei risultati dell'indagine e delle osservazioni del CNEL e del Consiglio Superiore della P.I., aveva l'obbligo di presentare un piano di sviluppo insieme ai relativi disegni di legge.

La Commissione d'Indagine, insediata l'8 ottobre 1962 terminò i lavori e presentò la relazione al Ministro il 24 luglio 1963. In seguito, per la consultazione del CNEL e del Consiglio Superiore della P.I. si arrivò fino al febbraio del 1964.

La relazione della Commissione d'Indagine suscitò, a suo tempo, perplessità e dissensi da parte del movimento universitario. Ma le forze politiche responsabili, ricordando che le proposte contenute nella relazione erano quanto di più avanzato si potesse ottenere nella attuale situazione del paese, invitarono alla cautela ed alla moderazione. Il compagno Codignola, autorevole membro della Commissione, sostenne che si dovevano considerare i risultati dell'indagine e le proposte di sviluppo come una piattaforma di lotta in difesa delle soluzioni più avanzate e per un superamento di quelle più arretrate.

Occorre ricordare, a tal proposito, i pareri sostanzialmente negativi espressi dal CNEL e dal Consiglio Superiore della P.I. sui possibili contenuti di rinnovamento che maggiormente qualificavano la relazione.

Seguendo il corso previsto dalla legge, come abbiamo già detto, il Ministro ha recentemente preparato e presentato un suo Piano: Piano che rappresenta, senz'altro, un passo indietro rispetto alla discussa relazione della Commissione d'Indagine e che ha incontrato l'opposizione e la lotta delle forze universitarie veramente interessate alla riforma: gli studenti, gli assistenti e i professori incaricati.

Queste tre categorie infatti si sono messe unitariamente in agitazione: hanno proclamato scioperi, promosso manifestazioni, assemblee, conferenze stampa. Gli studenti hanno occupato alcuni Atenei e a Palermo sono usciti in massa dall'Aula Magna mentre l'on. Gui inaugurava l'anno accademico.

In sede locale abbiamo avuto uno sciopero dei professori incaricati il 16 novembre e nella stessa giornata la Giunta ORUB promosse un incontro di tutti i consiglieri di facoltà per l'esame della situazione e per lo studio dei problemi delle singole facoltà. In questi giorni poi, rifacendosi alla proclamazione da parte dell'UNURI di uno

sciopero nazionale consigliato per il 3, 4, 5 del mese di dicembre, in considerazione anche dell'evolversi della protesta del mondo universitario, la Giunta ORUB, minori-



Tutti sanno ormai che un Paese per essere veramente moderno deve avere una scuola moderna nelle strutture e negli orientamenti, perchè è la scuola che deve preparare i futuri quadri dirigenti e quelli tecnici. Per questo i socialisti sono impegnati a far sì che la nostra Scuola sia sempre più rispondente alle esigenze di un moderno e civile Paese quale vuol essere l'Italia. (Nella foto: un alunno di una scuola delle zone montane dove più gravi sono le carenze delle strutture scolastiche).

scopio e priva di qualsiasi volontà politica, ha unilateralmente promosso uno sciopero generale, spostandone però le date ai giorni 5 e 7. Ci si è trovati di fronte così ad uno sciopero da week-end (un sabato e un lunedì) non discusso e non preparato, che può servire soltanto per fare un po' di pubblicità al presidente della Giunta Enzo Leone ed ai suoi amici.

Infatti proclamare all'improvviso uno sciopero di sabato, quando tutti i fuorisede tornano a casa e continuarlo di lunedì, quando il giorno dopo — 8 dicembre — è festa, significa che i dirigenti degli organismi rappresentativi bolognesi non hanno la forza di attuare agitazioni durante giornate « piene » e che preferiscono ricorrere a soluzioni di sapore goliardico piuttosto che affrontare un serio dibattito con gli studenti per portare alla loro conoscenza ed approfondire, con il loro apporto, i problemi attinenti la riforma universitaria.

Ma quali sono le richieste del movimento universitario ogni giorno sempre più cosciente delle proprie responsabilità, cosa si rimprovera al Piano Gui? Nelle linee direttive, dopo un preambolo pieno di belle parole, di riconoscimenti dei problemi universitari e di richiami alla Costituzione, si passa, nelle parti riservate alle proposte concrete, ad un elenco d'innovazioni generiche ed ambigue che denotano una mancanza di chiare scelte di fondo. Si assiste ad un vero e proprio contrabbando di una riforma con alcuni provvedimenti parziali. Tutte le richieste relative alle più necessarie esigenze di riforma degli studi universitari sono eluse.

Per quanto riguarda l'autonomia dell'Università che attualmente è molto ridotta, il Piano Gui non porta sostanziali innovazioni e non indica le funzioni degli organi di governo degli Atenei: Consigli di Facoltà e d'Amministrazione, Senato Accademico. Elusa è pure la richiesta di democratizzazione della vita universitaria: il potere rimane quasi intatto nelle mani del ristretto gruppo dei professori di ruolo, mentre si assegna agli incaricati, che pur svolgono i tre quarti degli insegnamenti, agli assistenti e agli studenti, una funzione meramente consultiva. Inserire invece i rappresentanti di tutte le componenti universitarie negli organi di governo democraticamente ristrutturati porterebbe ad un maggior impegno di tutti nell'insegnamento e nello studio, ed un maggior controllo della produttività delle spese e ad un nuovo costume di vita all'interno degli Atenei.

Ma lo strumento più idoneo per superare l'attuale accentramento della vita universitaria, per modificare in senso democratico il costume è il Dipartimento, istituto che raccoglie cattedre e materie affini, anche di facoltà diverse allo scopo del miglior coordinamento della ricerca e della attività didattica.

Nel Dipartimento si potrebbe avere l'incontro e il dialogo di tutte le forze universitarie attraverso una costante collaborazione. Oltre a rispondere ad una esigenza tecnica, il nuovo Istituto avrebbe una funzione democratica verificabile nella elaborazione collettiva dei piani di studio e nel superamento della preparazione setto-

## I lavori del Direttivo

riale degli esami. Il Piano Gui limita però il Dipartimento alla preparazione dei dottori di ricerca e si esprime in termini molto vaghi a proposito di questo istituto tanto importante per la reale riforma delle strutture universitarie.

L'istituzione del Dipartimento potrebbe rappresentare il mezzo più idoneo per la realizzazione del full time (pieno impiego), cioè del dovere da parte del docente di partecipare totalmente all'attività didattiche e di ricerca all'interno dell'Università, garantendone però l'autonomia e l'indipendenza dal potere economico.

Per quanto riguarda il diritto allo studio diritto sancito dalla Costituzione di ogni cittadino a giungere ai più alti gradi della cultura in base al merito e non in base alla sua disponibilità economica, bisogna constatare che il Piano Gui non fornisce mezzi idonei e sufficienti alla concreta attuazione del precetto costituzionale. La limitazione dell'assistenza al 17% degli studenti non permetterà l'accesso all'Università delle classi meno abbienti e non consentirà l'aumento dei laureati necessario per lo sviluppo socio-economico del nostro Paese.

Nel campo poi della distribuzione territoriale degli Atenei si ha una cristallizzazione di quanto si è già attuato sul piano locale; viene consolidata cioè la situazione creata dallo sviluppo caotico dell'Università, dettato da motivi politici, regionalistici e spesso anche campanilistici, prescindendo da qualsiasi criterio generale di programmazione.

Positiva invece è l'istituzione di tre titoli di studio: diploma, laurea e dottorato di ricerca. Ma l'Università oggi, non è in grado di affrontare e risolvere questo problema; occorre prima riformarne le strutture.

Notevole anche è l'impegno finanziario predisposto per lo sviluppo della scuola, soprattutto nel campo della ricerca scientifica; manca però una opportuna qualificazione degli investimenti.

Per concludere è opportuno un confronto tra le « linee direttive » dell'on Gui e il Piano Fanfani di ormai lontana memoria.

Il Piano Fanfani era del tutto inidoneo ad affrontare e a risolvere i problemi della scuola italiana. Vi si prevedeva soltanto il potenziamento delle arcaiche strutture senza riconoscere e prevedere la necessità di una loro riforma.

Il Piano Gui affronta per la prima volta il problema di un sostanziale rinnovamento della Università e della Scuola in genere; avverte l'esigenza ed accoglie, nel preambolo, le impostazioni di una reale riforma. Un esame generale del documento però, lascia posto soltanto alla delusione. Dopo anni di lotte e di discussioni, dopo il lavoro della Commissione d'Indagine trovarsi oggi di fronte a soluzioni equivocate è sintomo chiaro di una pericolosa mancanza d'impegno; si ha l'impressione che si vogliano lasciare aperte tutte le strade, anche quelle della ritirata.

Ma siamo allo stadio delle proposte, i disegni di legge non sono ancora stati presentati. Rimane la possibilità di lotta nel Paese, a livello politico-parlamentare e del Governo. Il Piano Gui infatti è stato presentato dal Ministro: il Consiglio dei Ministri non lo ha approvato ma si è limitato a prenderne atto. Oggi più che mai, quindi, è necessario l'impegno dei socialisti nel Governo e nel Parlamento per rimuovere gli ostacoli e per portare avanti la riforma della scuola. Non è una battaglia facile: questi problemi sono sconosciuti ed estranei all'opinione pubblica e la loro soluzione incontra resistenze all'interno di tutti i partiti. Ma l'Università, la scuola in generale, non possono attendere. Non dimentichiamo che una scuola moderna ed efficiente è la premessa indispensabile di una società civile e democratica.

GIULIANO CAZZOLA

Nella serata di venerdì 4 u.s. ha avuto luogo la riunione del Comitato Direttivo della Federazione Giovanile Socialista di Bologna, allargato ad un folto numero di compagni attivisti, allo scopo di chiarire i termini politici e organizzativi di una concreta ripresa della F.G.S. e per una sua più efficiente presenza all'interno del Partito e del mondo giovanile bolognese. Dopo una relazione introduttiva del compagno Mauro Formaglini, segretario della F.G.S., sono intervenuti nella discussione numerosi compagni, offrendo un valido contributo alla ricerca di una concreta linea di azione politica e organizzativa al movimento dei giovani socialisti bolognesi.

Il compagno Formaglini si è particolarmente soffermato nella specificazione dei motivi, politici e organizzativi, che impongono oggi una ripresa organica della attività della F.G.S. a tutti i livelli e garantiscono anzi un ampio spazio di azione ad una organizzazione efficiente ed autonoma dei giovani socialisti.

Lo sforzo che la F.G.S. dovrà compiere, e che costituirà il banco di prova della sua capacità di presenza politica all'interno e all'esterno dell'azione quotidiana del nostro Partito, dovrà appunto essere non soltanto quello di raccogliere al movimento nuove adesioni e nuove energie da trasferire alla attività di Partito, ma soprattutto dovrà essere quello di omogeneizzare, a livello politico e organizzativo, le forze giovani del Partito in uno strumento e attraverso uno strumento efficiente che si faccia portavoce degli ideali e della politica socialista tra le giovani generazioni e che possa svolgere anche un ruolo dialettico di sollecitazione, di appoggio e di stimolo al Partito nel quale si inquadra.

Condizione necessaria per l'assunzione di tali responsabilità deve essere la ricostituzione delle fondamentali strutture organizzative indispensabili alla ripresa organica di tutta una concreta attività di lavoro e di studio nell'ambito degli interessi giovanili e delle organizzazioni politiche che li rappresentano. Di qui la necessità di un più concreto impegno di lavoro in ogni giovane compagno e nella organizzazione tutta, al fine di qualificare, sul piano operativo e soprattutto politico, l'azione di tesseramento e di reclutamento di nuove forze al nostro Partito, allo scopo di creare un valido strumento di espressione politica dei giovani socialisti bolognesi, nella garanzia di una autonoma e organica continuità di lavoro.

Dopo la relazione, sono intervenuti nella discussione i compagni Gozza, Fornigoni, Valli, Cazzola, Scabia, Drago, Marcacci. Tutti i compagni hanno rilevato, nei vari aspetti, la necessità di restituire la massima efficienza politica e organizzativa alla F.G.S., come condizione indispensabile per una sua maggiore presenza nella vita politica cittadina e giovanile.

La riunione del « Direttivo » della F.G.S. si è conclusa con la nomina delle Commissioni di Lavoro e con l'impegno di mantenere all'organo direttivo dei giovani socialisti una continuità di lavoro e di discussione sui singoli problemi, politici e operativi, che si presentano oggi al movimento.

### Le commissioni di lavoro

#### Commissione Organizzazione

Balandi Claudio, Bassoli Andrea, Grilli Angelo, Matteucci Giancarlo, Zancoghi Laila e Tosi Orlando.

#### Commissione Studenti

Cazzola Giuliano, Drago Enrico, Martini Leopoldo, Mercatali Franco, Sabatini Gianni, Scabia Giovanni, Priore Francesco, Tassani Sandro e Turchetti Giorgio.

#### Commissione Stampa e Propaganda

Bergonzoni Gianni, Cingolani Vittorio, Dall'Uomo Giorgio, Martuzzi Mariella e Scabia Giovanni.

#### Commissione Sindacale

Bedini Mario, Fornigoni Paolo, Franzoni Pierluigi, Gozza Gianni, Marcacci Celso, Regazzi Maria Grazia, Trinchero Floriano, Valli Giancarlo e Zini Aldo.

### Nominata la nuova segreteria giovanile

Il Comitato Direttivo della Federazione Giovanile Socialista di Bologna, riunito nella giornata di sabato 28-11-1964, ha preso atto delle dimissioni presentate dal segretario Paolo Babbini, chiamato ad assolvere a più impegnativi compiti nell'ambito della Federazione Bolognese del P.S.I.

Il Comitato Direttivo della Federazione Giovanile Socialista di Bologna, rivolge un caloroso saluto e ringraziamento al compagno Babbini per la lunga e appassionata attività prestata alla Federazione Giovanile, dal momento del suo sorgere alla sua affermazione politica.

Il Comitato Direttivo della Federazione Giovanile Socialista di Bologna, ribadisce in tale occasione la continuità dell'azione politica e dell'impegno organizzativo che hanno sempre, nel corso di questi anni, perseguito i giovani socialisti bolognesi, nella ricerca critica di soluzioni politiche unitarie e in una prospettiva ispirata alla volontà di riaffermazione degli ideali del socialismo e della democrazia tra le giovani generazioni.

Il Comitato Direttivo della Federazione

Giovanile Socialista di Bologna, nell'intento di provvedere ad un rilancio politico e organizzativo del movimento, ha nominato una segreteria nelle persone dei compagni Mauro Formaglini (responsabile), Giuliano Cazzola, Pierluigi Franzoni, con

il preciso impegno di provvedere alla preparazione di un convegno provinciale della F.G.S. per farne uno strumento sempre più rispondente, sul piano politico e operativo, alle nuove esigenze della gioventù italiana e di una società democratica.

# Attività studentesca

Ha avuto luogo venerdì sera, alla presenza dei compagni Formaglini, Cazzola e Franzoni della segreteria della Federazione Giovanile Socialista, una assemblea degli studenti universitari socialisti allo scopo di discutere e predisporre una valida presenza socialista, qualificata sul piano politico e organizzativo, all'interno dell'Unione Goliardica Bolognese, l'associazione unitaria degli studenti democratici bolognesi.

Nel corso di una lunga e proficua discussione, gli studenti socialisti hanno voluto precisare il senso di un loro rinnovato impegno nei confronti dell'U.G.B., identificando la concreta possibilità di un ruolo determinante delle forze socialiste all'interno della associazione unitaria: sul piano politico mediante un coraggioso contributo di idee che possa rappresentare una valida spinta per una maggiore apertura associativa nel quadro delle forze impegnate democraticamente nell'Università; sul piano operativo mediante l'apporto di nuove

e più fresche energie atte a rinsanguare l'impegno e l'attività dell'Unione Goliardica Bolognese nel mondo universitario e nella società bolognese.

L'assemblea degli studenti socialisti si è infine formalmente impegnata ad affrontare, in apposite riunioni da svilupparsi nelle prossime settimane, tutti i problemi connessi più propriamente all'azione specifica della Federazione Giovanile Socialista e del Partito nei vari settori della scuola e della cultura cittadina.

La parola ai nuovi iscritti

## Giovanni Scabia:

Ho aderito al P.S.I. nella certezza che questo partito è il miglior interprete delle esigenze delle masse

Coloro che mi conoscono sanno che io ho militato nelle file cattoliche. Essi possono giudicare con quanta onestà e con quanta coerenza. Da parte mia sapevo decidendomi ad aderire, a quali difficoltà andavo incontro.

Non voglio rinnegarle come non voglio rinnegare quelle istanze ideologiche profondamente cristiane per rimanere fedele alle quali ho preso questa decisione.

Sapevo quanto sia esigua la difesa che credo sinceramente di poter svolgere facendo appello ai motivi di onestà intellettuale che hanno provocato la mia decisione. Se accetto un rimprovero è quello di non essere rimasto a combattere per delle istanze progressiste dove la lotta era più dura, ed incerta. Tuttavia credo di impegnarmi a svolgere un'azione atta a sollecitare queste istanze di democrazia e di rinnovamento, per restar fedele a me stesso, nell'ambito di quelle forze che hanno garantito con l'Istituto repubblicano democratico la possibilità del formarsi di queste istanze nelle forze cattoliche e tra i comunisti. Credo sostanzialmente che solo il PSI, essendo un forte partito di massa, agganciato profondamente alla realtà democratica e tecnologica odierna, al di là di ogni oltranzismo e di ogni dogmatismo, slegato da ogni logica di potere, possa combattere le forze monopolistiche conservatrici e dirigiste esprimendo l'esigenza e lo sforzo teilhardianamente emergente e sorgente delle masse di operai e di studenti, di lavoratori e di impiegati, di tutti, cioè.

Inoltre penso che pur a costo di gravi sacrifici il PSI debba, nel difendere la espressione repubblicana di tutti i liberi poteri popolari, rifiutarsi sia a coprire le spalle a nessuno, sia a cedere a impostazioni emozionali e demagogiche, entrambe cose contrarie all'interesse della nazione e del partito, entrambe da rifiutare nella consapevolezza della fiducia e della forza dateci dai nostri elettori e della nostra responsabilità di fronte a tutto il movimento operaio italiano e a tutte le forze della sinistra democratica. Più che mai oggi che il giorno del progresso e del Socialismo par inarrestabilmente sorgere come indicano le elezioni inglesi, americane, danesi e norvegesi (?), e parzialmente quelle dei Länder tedeschi. Come indicano i contorcimenti del mondo comunista verso una risoluzione dei rapporti tra Socialismo e democrazia.

# La FGS per il rispetto delle libertà democratiche

La Federazione Giovanile Socialista di Bologna, a proposito dei fatti recentemente accaduti nel corso di alcune pacifiche manifestazioni giovanili per l'intervento indiscriminato della polizia, ha immediatamente assunto alcune iniziative che, se da un lato hanno in parte considerevolmente contribuito a mettere in movimento forze politiche e popolari per una positiva soluzione della crisi, dall'altro ha posto la Federazione Giovanile Socialista in posizione di avanguardia, di fronte alla popolazione tutta, nella difesa delle libertà civili e democratiche sancite dalla Costituzione Repubblicana.

Oltre a numerosi comunicati di denuncia del comportamento della polizia, che hanno avuto larva eco sulla stampa e nella opinione pubblica cittadina, la F.G.S. si è direttamente fatta portavoce delle legittime proteste dei giovani bolognesi presso la delegazione socialista al Governo, che si è positivamente impegnata affinché si eviti

il ripetersi di fatti del genere, chiaramente in contrasto con le più elementari norme di vita civile e democratica in un Paese come il nostro, faticosamente impegnato nella ricerca e nella creazione di una società più giusta e democratica.

Tra l'altro, la Federazione Giovanile Socialista di Bologna si è fatta promotrice di un manifesto unitario di deplorazione dei fatti accaduti, assieme alle organizzazioni dei giovani comunisti e del PSIUP. Il manifesto, che è stato affisso nei giorni scorsi nella nostra città, affermava quanto segue:

### NO ALLE VIOLENZE DELLA POLIZIA

Per la seconda volta la polizia ha « caricato » i giovani democratici bolognesi che manifestavano contro l'aggressione al popolo congolese.

Tali metodi brutali e violenti sono un affronto alle più elementari forme di libertà sancite dalla Costituzione Repubblicana.

Al di sopra di ogni divergenza di carattere ideologico e politico, i giovani democratici di Bologna si ergono indignati contro un metodo poliziesco che, più che difendere l'ordine pubblico, sembra esprimere una volontà premeditata di reprimere spontanee e pacifiche manifestazioni a favore della libertà e della pace.

Tali tipi di interventi, al di là del significato immediato tendente a ledere le più fondamentali libertà civili e democratiche, appaiono come momenti di un preciso disegno delle forze conservatrici che operano nel Paese, teso a ritardare la evoluzione del costume democratico e a qualificare in termini autoritari il rapporto tra Stato e cittadino nell'intento di frenare ogni spinta rinnovatrice dei lavoratori italiani.

**LIBERTÀ PER I GIOVANI ARRESTATI!**

## Il voto

del 22 novembre a

Bologna e Provincia

Sull'argomento un articolo di Paolo Babbì nel prossimo numero del n°stro settimanale.

### Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista

in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62

Telef. 43.43

martedì, mercoledì, venerdì dalle 16 alle ore 19.30. Martedì, giovedì e sabato

## Un voto della "Calzolari"

Il Comitato Direttivo della Sezione «A Calzolari» riunitosi la sera del 27 c.m., esaminato il risultato elettorale amministrativo e tenuto conto con quale accanimento il Partito è stato attaccato ritiene di essere soddisfatto in quanto il disegno avversario di disintegrarci è fallito. Inoltre con unanime consenso di questo Comitato, si è inteso di rendere pubblico il desiderio che va maturando in gran parte dei socialisti e nell'elettorato socialista di unificare tutte le forze socialiste in un unico Partito Socialista.

La base di discussione per un così grande fatto politico dovrebbe essere il programma del Partito Socialista del 1892.

Questa grande idea di riunificazione di tutti i socialisti ci si augura sia presa in seria considerazione da tutte le sezioni del Partito, organizzando anche conferenze in merito a tale problema, perchè se si vuole veramente risolvere i grandi problemi del nostro Paese, necessita (come ci dimostrano gran parte dei Paesi dell'Europa Occidentale) un forte Partito Socialista.

Hotel - Ristorante - Bar

# OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

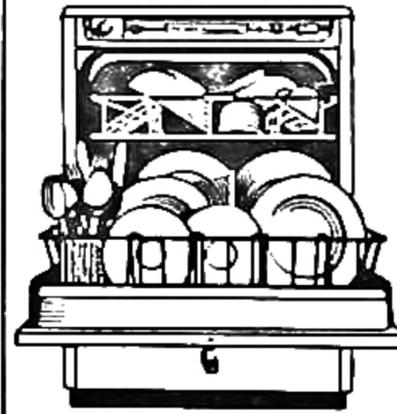
## abbonatevi

**AL NOSTRO SETTIMANALE  
E ALL'AVANTI!**

# Miele

dal 1898 lavatrici  
tedesche insuperabili

313-50 284



**lavastoviglie  
automatica:**

In pochi minuti  
lava e asciuga  
50 stoviglie

**"de luxe"  
superlavatrice:**

unico pulsante selettore  
per 15 diversi programmi  
di lavaggio



Vendita e dimostrazioni presso:

magazzini **GRANDI MARCHE** s.r.l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 3571

# Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna

## GAS = CONVENIENZA

Impianti centrali per l'acqua calda nei mesi estivi

**RISPARMIO** - tariffa speciale  
- sconto 50% sulle prese

Scaldabagni rapidi e ad accumulazione

**RISPARMIO** - con scaldabagno a gas: un bagno L. 25 circa  
- " " " elettrico: un bagno L. 65 circa

Chiedete informazioni e preventivi agli uffici dell'Azienda (Via Marconi n. 10 - Viale Berti Pichat n. 2/2) telef. 225.881 - 265.598

# 20 anni fa (il 12 dicembre 1944) la «Matteotti» perse il suo comandante



Toni Giuriolo

La brigata socialista in uno scontro coi tedeschi vide cadere anche i partigiani Pierino Galiani e Nino Venturi - I "matteottini" ebbero pure otto feriti



Pierino Galiani

Il 12 dicembre di vent'anni fa, per la Brigata Matteotti fu una di quelle che si usano definire «giornate nere». Il 12 dicembre 1944 infatti questa Brigata, in uno scontro a fuoco coi tedeschi nel pressi di Lizzano Belvedere, perse il suo comandante, capitano Toni Giuriolo, ed i giovanissimi partigiani Pierino Galiani e Nino Venturi; i «matteottini» ebbero pure otto feriti. Per ricordare quel fatto d'arme il nostro settimanale pubblica due scritti dedicati a Giuriolo ed a Galiani ricavati da «I patrioti», un periodico di una brigata partigiana del febbraio del 1945, ed uno dedicato a Nans Marabini (Tom), già apparso a suo tempo sul nostro settimanale. Marabini, ucciso presumibilmente dalle brigate nere di Ferrara, aveva fatto parte della «Matteotti» ed era sceso in pianura con un gruppo partigiani che aveva operato in Romagna prima e nel molinellese poi.

## Toni:

Un capitano senza gradi, un soldato senza stellette

Ero lontano dal fronte, in una grande città.

Un amico mi disse: «C'è una brutta notizia. E' morto Toni, lassù, sulla Corona». Non ci fu in me stupore. Sono i frutti di questa stagione, e profonda è ormai la nostra esperienza di dolore. C'era tanto sole, la vita fluiva indifferente. Io pensavo a Toni morto, lassù tra la neve e quel suo viso nitido — la fronte alta, distesa, occhi chiari di bambino — per sempre inanimato. Non provavo pena ma vergogna.

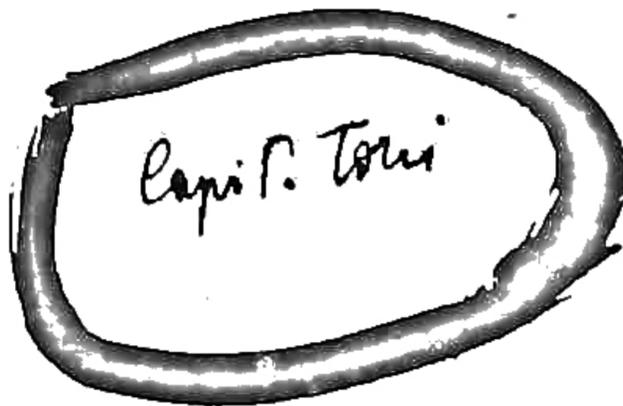
Perché è tanto poco quello che noi facciamo, e mi pareva che la morte di Toni fosse per noi tutti una severa lezione. Soprattutto di umiltà: questo capitano senza gradi, soldato senza stellette, è caduto davanti ai suoi uomini, per non lasciare due feriti sul campo.

So poco di Toni, poche volte l'ho incontrato. Ma mi sembra di averlo conosciuto da tempi tanto lontani, perché in lui trovavano vita quegli ideali che animano i sogni dei giovani, perché c'era nel suo gesto, nella sua frase, un inestimabile calore umano. E' difficile parlare di chi non è più, di chi è scomparso combattendo: re-

torica e iperbole falsano la purezza della parola. Ma di Toni si può con verità dire che la sua vita e la sua morte onorano il nostro Paese, che l'Italia ha perso con lui un figlio che della sua devozione ha testimoniato con la vita.

In Toni c'era il candore e la fermezza di coloro che costruirono il nostro Risorgimento. Voleva che la Patria, vivesse, libera e degna del suo passato, in un più giusto e felice avvenire. Era profondamente umano. Era un vecchio alpino, e la montagna l'ha voluto con sé.

I partigiani della «Matteotti», i suoi partigiani, diranno meglio di lui. Non la carta stampata, ma quando, dopo la lotta, faranno ritorno alle famiglie e parleranno del loro capitano, del capitano Toni. Vivrà così la sua memoria, come quella degli antichi eroi, che negli ingenui e semplici racconti popolari si perpetueranno nel cuore delle generazioni, cavalieri di un ideale che avvince le anime nobili, cavalieri che caddero per la libertà delle genti, per donare agli uomini disperati un mondo migliore.



La firma del capitano Toni ripresa da un suo rapporto.

## Pierino:

Un ragazzo di molte parole ma soprattutto di parola

Quando lo conobbi, indossava calzoncini corti ed una maglietta sdruccita e pidocchiosa; talvolta anche una specie di scarpe che solo esprimevano la sua volontà di coprirsi i piedi. A questo era certamente estraneo il pudore.

Parlava molto ma ragionava poco, come diceva il capitano, o niente, come dicevano i compagni.

Aveva un cranio rotondo e piuttosto grande, un viso pallido sormontato da una selva bionda e ricciuta. Non si pettinava mai, forse perché sapeva di star meglio così.

Mi sfuggì una parola: «Bambino!»  
— Può darsi — rispose col petto in fuori — perché non ho ancora la barba, ma io sono di Molinella e della brigata Matteotti, quindi conosco già un pochino la strada.

Pierino mostrava una ammirazione sconfinata per il capitano. Spesso gli stava accanto semplicemente per discutere, dice lui; o, meglio, per attaccare bottoni, dicevano gli altri.

Il capitano rimproverava spesso Pierino e questo, in fondo, piaceva molto al ragazzo. — A star con lui si diventa uomini per

forza — diceva. In verità il tono del capitano si coloriva di bonomia e di perdono ogni qualvolta tendeva ad esprimere una disapprovazione.

— Il capitano — ripeteva Pierino scherzando — parla in cinque lingue e dice che io sono un chiacchierone! Però, che uomo! Mi sentirei anche di morire insieme a lui.

Una volta lesse il proprio diario e pretese che lo ascoltassero. Il capitano osservò: — Troppe parole per così poche cose!

Il ragazzo rispose: — Le cose come le intendete voi stanno meglio fatte che dette.

Allora pensai che quell'imberbe chiacchierone, contrariamente a quanto dicevano, ragionasse come pochi uomini barbuti che in quei momenti meditavano alle lincestre lontane.

Pierino volle prendere parte a tutti i costi ad una imboscata alle macchine tedesche, tanto per vedere come sarebbero andate le faccende, diceva lui, o per rompere le scatole al capitano, dicevano i compagni.

Resse la marcia fino all'appostamento schivando bravamente le spine ed i fossi. Riuscì a mantenersi quasi sempre zitto e i compagni non ebbero tempo di meravigliarsi. Scaricò la sua arma come tutti e al ritorno mi soffiò nell'orecchio una frase: — Siamo del porcì!

— Ma cosa ti piglia?

— Caspita, noi dietro la siepe e loro in mezzo alla strada: bella forza! — S'arrabbiò in un cespuglio che cercava di agguantarlo e sgusciò con un salterello in avanti, sculettando, forse contento di avere scaricato anche la lingua e con me.

Quando s'annalò fu trasportato in ospedale e vi stette per alcune settimane. Ritornò ingrassato come un porcellino e tutti si meravigliarono di vederlo comparire con le scarpe, calzoni lunghi in piega e i capelli pettinatissimi.

— Non è colpa mia. E' l'inverno! — si giustificò e si mise in disparte come imbronciato o confuso al ritrovarsi partigiano.

Certamente Pierino covava qualcosa e questa volta non sapeva o non voleva dirlo.

Il capitano tentò di sbottonarlo e vi riuscì dopo alcuni giorni.

— I compagni non sanno quello che succede dietro il fronte, nell'Italia cosiddetta liberata, dove sono stato io — disse in un fiato. — Succede che sono sempre gli stessi a comandare. I neri sono diventati rossi. Hanno cambiato colore ma non il sistema. E' il sistema. E il popolo dove va?

— Sì. Eppoi, — ricominciò — nelle città e nei paesi, tutti tengono conferenze e scrivono articoli per farsi grandi alle spalle di quelli che combattono. Roba da perderci l'anima. Però... io, tutto questo non lo dirò mai ai compagni.

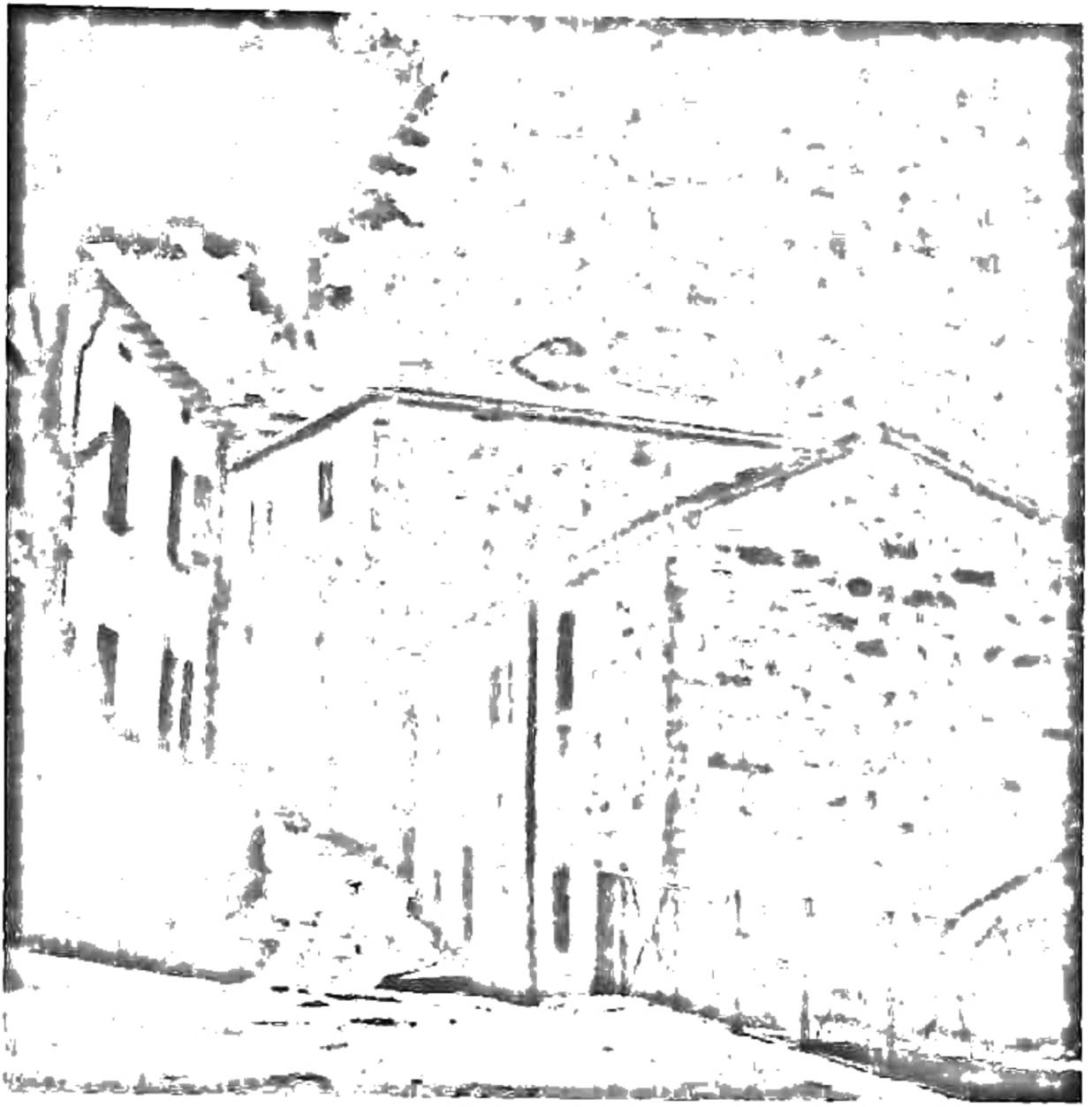
— La strada è più lunga e difficile di quanto pensavi ma non è sbagliata — gli disse il capitano calmissimo.

— La strada è ingombra e non so chi potrà spazzarla — brontolò il ragazzo — però... non dirò niente ai compagni.

Si rasserenò quasi d'improvviso guardando il buon capitano che gli sorrideva tranquillo e visibilmente soddisfatto di lui.

Morirono insieme, in un attacco a Monte Belvedere il 12 dicembre 1944: un grande capitano sconosciuto e un ragazzo di molte parole ma soprattutto di parola.

MARIO



Uno scorcio di Granaglione. Qui giungevano alla spicciolata i giovani che formarono il primo nucleo della « Matteotti ».

## Tom

Di Tom non so molte cose. Se i tedeschi non l'avessero catturato, torturato ed ucciso, forse non avrei saputo nemmeno come si chiamava veramente. Perché uno allora si faceva chiamare con un nome che non era quello che aveva a casa.

Lo conobbi a Monte Cavallo. Là, oltre al partigiano, lui faceva il cuoco. Ciò, però, non per la sua particolare competenza in fatto di cibi. Come nei soldati, così nei partigiani, uno poteva benissimo essere maniscalco di professione e diventare barbiere o viceversa. Era per una logica del genere che Tom faceva il cuoco. Quando distribuiva quel riso bianco che era la sua unica specialità, tanto che era arrivato a cuocerlo quasi bene, fulminava con uno sguardo gli incauti che osavano chiederne una cucchiata in più. « Vuoi crepare? » sembrava chiedere con aria di commiserazione. Ma Tom non era cattivo; solo che sapeva che le scorte portate a dorso di mulo erano poco più di niente al cospetto della nostra fame. E, pur con quella sua faccia burbera sapeva anche scherzare. « Hai un fucile che solo che sfiori un tedesco lo farai morire di tetano », diceva con la sua parlata romagnola a chi aveva l'arma ricoperta di ruggine.

Un giorno preparò il suo solito riso. Non era peggiore del solito anche se era condito con carne di pecora. Ad un bolognese che a casa lavorava in dolciumi accadde di trovare nel riso, a mo' di condimento, addirittura un occhio di pecora. Nonostante la fame, egli scagliò lontano,

in mezzo ai pini, la sua gavetta ed impreccò al cuoco mentre lo stomaco gli dava di volta.

Tom, senza scomporsi, gli fece: « Eh, tanto chiasso per un occhio di pecora! Non è forse carne anche quello? ». Non gli si poteva dar torto.

Ma quando si sparava Tom piantava le batterie di cucina. Gli sarebbe parsa cosa vergognosa continuare a lavorare di mestolo mentre i compagni sparavano contro i tedeschi. Quando però intorno non v'era più odore di polvere da sparo, egli tornava ad essere una brava massala e ricaricava sul mulo, con garbo, i suoi rumorosi attrezzi.

Un giorno scendemmo in pianura. Alcuni allora, ed anche dopo, ci dissero pazzi per tentare, con dieci uomini, due mitra, otto moschetti, qualche pistola e un paio di bombe a mano, di operare in pianura in mezzo al pullulare dei tedeschi. Tom era dei nostri. Tetro per i primi giorni, perché non v'era più bisogno di un cuoco, s'era adattato via via alla nuova realtà. Un giorno qua e una notte là. Un giorno in una casa da contadino, un altro in una baita. Qualche giorno senza mangiare. Qualche notte dormiva in una cascina, qualcun'altra a lato di un sentiero. Dieci uomini, due mitra ed otto moschetti. Poi, alline la Romagna; la terra di Tom e di alcuni altri.

Qui prendemmo alloggio in una buca scavata sotto un filare d'alberi. Quand'eravamo in quella tana ed il piccolo pertugio per il quale eravamo entrati era chiuso con una piccola botola coperta di zolle, si poteva veramente dire che eravamo scomparsi sotto terra. Sopra di noi il terreno arato ed incolto faceva di quello un nascondiglio veramente ideale. Ma a Tom non piaceva affatto. Era per l'aria aperta lui, non per le tombe innanzitempo. Spes-

so, melanconicamente diceva: « Diventerò bianchi come dei cardi »; oppure: « Basterà che c'infilino una bomba a mano dentro quel buco e noi saremo bellefritti ».

Decisamente, quella buca piaceva a pochi di noi. Quando pioveva le sue pareti si corrugavano in maniera preoccupante. Mostravano i segni di un probabile crollo e reggevano malamente le piccole travi che a mo' di soffitto sostenevano il peso di una discreta massa di terra. E quando era bel tempo i più preferivano dormire all'aperto, sotto i filari d'uva. Fra questi era Tom, al quale doveva sembrare di respirare aria di casa.



Alfredo Calzolari (« Al Falcat »), l'erolca staffetta uccisa dai tedeschi pochi istanti prima della liberazione.

Un giorno venne a trovarci « Al Falcat », la coraggiosa staffetta che superando con inaudita audacia i posti di blocco fascisti e tedeschi teneva i collegamenti. Parve insolitamente lieto di ritrovarci. « Ho un regalo per voi », disse. Aveva un involucro di cui era impossibile indovinare il contenuto. Non volle però prolungare la nostra attesa: « E' un fucile mitragliatore. Chi di voi sa usarlo? ». Si fece avanti Tom. Ne ricompose i pezzi. Montatolo che l'ebbe l'accarezzò come se fosse stato cosa viva. Ma le sorprese non erano finite. « Al Falcat » continuò: « Vi trasferite. Uno di questi giorni può darsi si decida di occupare Molinella, sia pure solo per poche ore. Vi manderò Rumagna a farvi da guida ».

Una sera Rumagna arrivò. Era un tipo strano, tutto nervi. Si muoveva e parlava a scatti. Ci spiegò l'itinerario. Per quanto era possibile avremmo evitato le strade o le avremmo percorse dove sarebbe stato facile buttarsi nei campi.

A notte ci mettemmo in cammino. Chiudevano la marcia Tom col suo mitragliatore sulle spalle. Di tanto in tanto asportavamo magari piazzandole poi altrove voltate da tutt'altra parte, le tabelle coi quali i tedeschi indicavano la dislocazione di loro reparti o di grossi centri.

Strade, sentieri, fossi, campi, fossi bagnati o fossi asciutti; poi infine un argine, da una parte una strada e dall'altra un fiume. I tedeschi! Eravamo col ventre a terra e le armi puntate. Ma « i tedeschi » erano soltanto due. Ben lontani dall'immaginare dieci armi puntate contro di loro cercavano di cavare da un fosso un camion, finito chissà come lì dentro. Forse l'autista s'era addormentato. Perché anche in guerra bisogna pur dormire: la gente muore, ha fame o va in pezzi ma il sonno implacabile s'abbatte sugli uomini. E quando la stanchezza inebetisce allora anche il pericolo della morte sfuma, svanisce. Stanchezza e morte paiono quasi due tipi di morte che si contendono l'uomo e che si eludano a vicenda. Ed ora quei due tedeschi che nella notte buia si distinguevano a malapena sul bianco della strada, s'urlavano l'un l'altro nella loro lingua. E dalla strada saliva a noi il rumore di un motore ed il puzzo di carburante. Noi eravamo lì, ventre a terra, le armi puntate e le dita sui grilletti. Tom mi era accanto ed immaginavo i suoi nervi a fior di pelle.

Pensavo che sarebbe bastato in quel momento che gli avessi appoggiato una mano su di una spalla perché improvvisamente si fosse messo a sparare.

Col volto quasi sulla terra dell'argine ne aspiravo il suo odore. Perché la terra è come gli uomini. Ogni uomo ha un suo odore e la terra pure. E questa era la mia terra e ne assaporavo il suo odore quasi con la voracità di un affamato. Assaporavo l'odore del fiume dove da bimbo mi ero bagnato e dove avevo corso sulla sabbia arroventata dal sole; della melma rapresa che le piene portano a valle e che il sole asciugando screpola e fa arricciare e delle canne che frusciano lievemente alle nostre spalle. Il caldo di quella fine d'estate fondeva, quasi in cosa palpabile, quei rumori, quegli odori e quei ricordi.

Poi i tedeschi rinunciarono alla loro impresa e se ne andarono. Ammazzarli sarebbe stato facile ma avevamo ordine di evitare, per quanto era possibile, incidenti in quella zona.

\*\*\*

Un giorno Tom, durante l'inseguimento di alcuni tedeschi, che la strategia nazista aveva spinto in valle con l'intenzione di allagarla, ebbe un vero e proprio choc: il suo mitragliatore s'era inceppato. Ne fece una questione d'onore. Voleva bene alla sua arma, non era però certamente colpa di Tom, che negli uggiosi giorni di pioggia l'aveva oliata ed ingrassata in ogni modo possibile, se quella non aveva funzionato. Suggestionò tutti al punto che ormai erano pochi a non credere che per chissà quale diabolica ragione quell'arma, al momento buono, si sarebbe inceppata e non avrebbe sparato.

Una sera una staffetta venne a trovarci. Ci disse: « L'ordine di marciare su Bologna è stato annullato. Smobilitiamo, seppelliamo le armi e ci imboschiamo in alcune case di contadini ».

L'autunno avanzava, si avvicinava l'inverno. Non più solo nebbia e pioggia, ma neve e freddo forse anche una vera e propria alluvione in quella valle anche se avevamo fatto sparire i tedeschi che avevano studiato la zona con l'intento di allagarla.

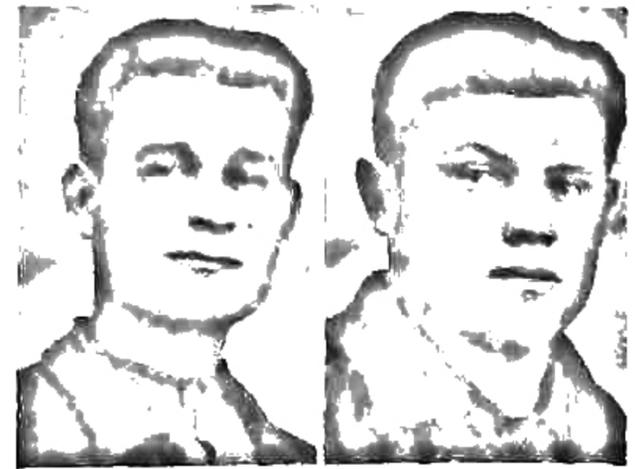
Ed una notte seppellimmo le armi. Pareva la mesta cerimonia del seppellimento di un defunto a noi caro. Ci stringemmo la mano in silenzio mentre le ultime palate di terra richiudevano quella buca, fu quella l'ultima volta che vidi Tom. Gli dissi addio; ero però convinto che l'avrei rivisto.



Nino Venturi

Un giorno, nel febbraio del '45 al Morgone, una località tra Molinella ed Argenta, Tom fu catturato dai tedeschi. Con un altro compagno aveva voluto rompere una tregua che gli era stata imposta. Avevano disarmato un tedesco; poco dopo però erano stati colti di sorpresa da altri soldati germanici. Tom, ferito, veniva poi catturato.

Qualcuno disse allora che Tom aveva tradito noi, i suoi compagni. Parve infatti che una implacabile tagliola si richiudesse



Due militari sovietici che fecero parte della « Matteotti ».

su di noi. Poi le indagini di tedeschi e fascisti si allentarono, si spostarono. Ed un giorno il comandante delle brigate nere di Ferrara, parlando con alcune donne di Molinella, pure esse in istato di arresto, ebbe a dire: « Tom ha tradito noi, non i partigiani ».

Pochi giorni dopo la liberazione Tom fu rinvenuto in una postazione; in uno di quei bunker fatti scavare più per occupare tedeschi ed italiani che nella vana illusione di frenare l'avanzata alleata. Tom era lì, morto. Il viso a terra come quella sera sull'argine. Solo che non aveva affatto tra le mani il suo mitragliatore, quello che gli aveva portato « Al Falcat », morto ormai anch'egli. E anche se gli avessi appoggiato una mano su di una spalla non si sarebbe mosso, non avrebbe affatto sparato. Era morto ormai. E poi forse non avrei osato appoggiargli una mano su di una spalla. Tom, diversamente da quella sera, non aveva più camicia; non aveva nemmeno più la pelle. La camicia gliel'avevano tolta, per torturarlo, tedeschi e brigatisti neri. E la pelle gliel'avevano strappata a forza di nerbate, di bastonature e di bruciature.

Tom era morto e seppi il suo nome: si chiamava Nans Marabini. Forse altrimenti non l'avrei mai saputo. Forse ci saremmo persi di vista come con tanti altri. E di lui mi sarebbe rimasto solo il ricordo di quando diceva: « Hai un fucile che solo che sfiori un tedesco lo farai morire di tetano ».

G. V.

## LA SQUILLA

settimanale della federazione provinciale bolognese del PSI fondato nel 1901

direttore:

**GIULIANO VINCENTI**

direttore responsabile:

**DELIO MAINI**

Registr. al Trib. di Bologna il 25 giugno 1948, n. 23

Direzione e Redazione:

**BOLOGNA - Piazza Calderini, 2/2**  
Tel. 236.752

Amministrazione e Pubblicità:  
presso la Federazione Prov. Bolognese del P.S.I. - Piazza Calderini, 2/2  
Tel. 232.245 - 237.853

PUBBLICITA': L. 80 mm. colonna più tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000 -  
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700  
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50  
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1964 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA



# VOLKSWAGEN



## PORSCHE

Concessionario per Bologna e Provincia

# Nino Martelli

*Consegna immediata di tutti i modelli*

1200 - CAMIONCINI - PULMANINI - GIARDINETTE - FURGONI - DOPPIA CABINA - 1500 S - FAMILCAR 1500 S

**VIA D'AZEGLIO 53 - VIA INDIPENDENZA 27 - TEL. 230.850**

**officina assistenza - ricambi ed accessori originali**

# I 100 anni dell'Internazionale

Un secolo è trascorso dal giorno in cui i rappresentanti dei movimenti operai di differenti paesi, riuniti a Londra nella Saint Martin's Hall, fondarono l'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Era il 28 settembre del 1864. La data, in diversi paesi europei, ha suscitato iniziative di commemorazione e celebrazione, più o meno ufficiali e costruttive, a seconda della situazione politica (quella data è ancora segno di contraddizione nel vivo del nostro tempo) e degli enti ispiratori. Le iniziative prese sono le più varie: vanno da un'emissione filatelica delle Poste belghe, che ha già suscitato una vivace polemica, alla pubblicazione delle apposite « tesi » da parte dell'Istituto marxismo-leninismo presso il Comitato Centrale del PCUS, che ribadiscono la fedeltà sovietica alla dottrina di Marx e Engels, « pur senza isolarsi dalle altre forze e correnti progressiste del movimento operaio e di liberazione », come scrive la rivista ufficiosa *Temps Nouveaux*, (ediz. Trud, Mosca, 23 ott. 1964). In Belgio, dove il governo socialdemocratico ha voluto assumere ufficialmente il patrocinio della commemorazione, l'Internazionale nata nel '64 è stata senz'altro definita, sui francobolli come nei documenti, « socialista », e questa impressione ha destato l'ironia degli anarchici.

Nel campo degli studi storici, l'avvicinarsi del centenario aveva già accelerato, in questi ultimi anni, la pubblicazione di alcuni testi fondamentali, attesa da molto tempo; a Ginevra, a Milano, a Mosca, a Zurigo, dal 1958 in qua sono uscite raccolte critiche di documenti, atti ufficiali, periodici, e altre ne vengono annunciate. Questo fiorire di pubblicazioni è segnalato da Gianni Bosio al termine del supplemento speciale di *Vie Nuove* (num. 40 del 1.º ottobre '64) dedicato all'Internazionale. Gianni Bosio ha anche curato l'edizione di un grande disco microscolco di 30 cm., 33 giri (*La Prima Internazionale, I Dischi del Sole*; DS 104/6, distribuito dalle Messaggerie Musicali al prezzo di L. 3200) nel quale i documenti e le memorie storiche vengono vivificati e drammatizzati dalla recitazione degli attori attraverso un eccellente taglio di tipo radiofonico; l'inserimento di sei canzoni sociali legate alla vicenda arricchisce il disco e ne rende avvincente e piacevole l'ascolto. Le canzoni vanno dalla *Semaine sanglante* (La settimana di Sangue) di Jean-Baptiste Clément, all'*Inno dell'Internazionale* di S. Alberici-Giannini, sull'aria della Marsigliese, che inizia con le parole « Su leviamo alta la fronte / o curvati dal lavor », e raggiunge negli ultimi anni del secolo scorso una larghissima popolarità; non manca, eseguita da Maria Monti, una delle più belle canzoni della Comune di Parigi, *Elle n'est pas morte* (Non è morta), composta nel 1886 dal poeta operaio Eugène Pottier, l'autore della famosissima *Internazionale* cantata da tutti ancora oggi (Compagni avanti / il gran partito / noi siamo dei lavoratori); c'è una ripresa di *Addio, bello*, addio con parole di Andrea Costa, e un canto dei socialisti fiorentini, comunardo e anti-unitario, sempre sull'aria della Marsigliese; e infine un curioso *Chant de l'Internationale*.

Infine, tra i contributi italiani più recenti, sono da segnalare l'edizione della *Corrispondenza di Marx e Engels con italiani: 1848-1895*, a cura di G. Del Bo (Feltrinelli), e l'importante volume delle Edizioni Avanti! su *La Federazione dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Atti ufficiali: 1871-1880*, a cura di Pier Carlo Masini, che esce proprio in questi giorni.

# Molte ma belle



Nonostante l'avvicinarsi del freddo, le ragazze che ambiscono le dorate corone delle regnette di bellezza, continuano a... spogliarsi. L'ultimo concorso è quello tenuto a Firenze recentemente, durante il quale è stata eletta nientemeno che « Miss Europa 1965 ». La giuria, presieduta da Iula De Palma, ha prescelto per l'importante titolo Miss Francia '64, al secolo Yvette La Fortune di Marsiglia (la ottava in piedi, da sinistra). « Miss Fascino » è la veneta Tosca Mazzon, Miss Italia-Clak '65, una brunetta dagli occhi verdi (la prima in piedi), e infine « Miss Fotogenia » la germanica Hedy Horsyc. La più bella di tutte la creola Tiere Dan, candidata della Martinica (presentata al concorso come « Miss Francia d'Oltremare ») non ha potuto essere eletta perchè per quanto si vogliano dilatare i confini della vecchia Europa, è difficile considerare la Martinica come un'isola... mediterranea o baltica.

## LE NOVITA' LIBRARIE

### La diga di Roccamena

Il Paese che si trasforma, e con esso il Mezzogiorno in movimento, con lo sviluppo della vita democratica, le riforme, i poli di sviluppo industriale e così via, non hanno ancora cambiato tanta parte delle regioni meridionali, non hanno ancora seriamente intaccato una mentalità antica e situazioni dolorosamente negative.

Roccamena è un piccolo centro ad una sessantina di chilometri da Palermo. Nel nostro Sud vi sono molte centinaia di Roccamena. Cioè di paesi in cui d'estate gli studenti si trascinano stanchi fra il corso e il bar, e a chi li interroga rispondono: « Qua si muore di noia e di caldo; non c'è dove andare, non c'è cosa fare »; oppure: « Appena posso scappo lontano e non ci torno più ». A chi chiede loro come mai non prendano qualche iniziativa per scrollarsi di dosso tanta noia, gli stessi studenti rispondono che « non c'è nessuno capace: se uno fa una proposta lo sfontano per una settimana ». « Che ci vuoi fare in questo paese? (loro hanno capito tutto). Le teste sono più dure dei sassi ».

La mentalità dei contadini non è da me-

no. Quando l'autore di questo singolare libro che è *La diga di Roccamena* (Editori Laterza, pagine 254, L. 2000) inizia il suo lavoro di assistente sociale al locale Centro studi, egli, che pure è siciliano, comincia a fare esperienze sconcertanti.

Un giorno, per esempio, due contadini, fratelli, gli vanno a chiedere aiuto per costituire una cooperativa agricola. Ma il loro vero intento è unicamente di ottenere il contributo statale per l'acquisto di un trattore. Siccome per costituire una cooperativa occorrono nove soci, si presentano con un cognato ed altri sei contadini, disposti a firmare davanti al notaio, ma che non desiderano nemmeno conoscere lo statuto che stanno per firmare. Si fanno un favore tra loro, spiegano, ma, dopo le esperienze negative fatte nei primi anni di questo dopoguerra, non vogliono più sentir parlare di cooperative. Pensano, cioè, come dice uno di loro, che « ognuno deve tirarsi il suo filare e allora può essere che qualche pezzo di pane a casa ce lo porta. Ma se debbo stare con la speranza del lavoro degli altri e tu devi stare con la speranza del lavoro mio, io dico che moriamo di fame tutt'e due... ».

A che servono i partiti qui? Ecco una risposta eloquente anche se sconcertante: « Come circolo dove c'è uno svago: televisione e carte, carte e televisione. Se un democratico non va dai comunisti è solo perchè dopo non potrebbe avere un beneficio dalla Democrazia. Idea non ce n'è. Se durante un anno si fa una riunione che c'è qualcosa da prelevare o da pro-

mettere, allora vengono tutti in massa. Se si comincia a fare una discussione per aprire la mente, la gente se ne va. Nessuno vuole discutere, nessuno vuole dire la sua vera opinione. La gente aspetta tutto dall'alto e non è mai contenta».

Bisogna quindi riconoscere che persistono motivi di delusione, di scontento e di sfiducia. Si consideri la semplicissima questione del letame. In una riunione al Centro studi risulta che a Roccamena da una ventina d'anni lo stallatico resta abbandonato nei pressi del paese. Si conviene che il letame è importante, ma nessuno lo usa. Il motivo principale è che mancano veri e propri letamai. L'assistente sociale allora va dal Sindaco, in carica da pochi mesi, e gli sottopone la questione. Il Sindaco fa prendere la pratica, un fascicolo archiviato, e sfogliandolo si apprende che da circa 9 anni la questione si trascina fra Comune, Provincia e Regione senza mai venire a capo. Nel 1952 al Comune fu comunicato che i letamai pubblici necessari sarebbero stati costruiti a spese della Regione. Dopo 9 anni però non un solo progetto di letamaio pubblico è stato completato. Cambiano i Sindaci, cambiano le maggioranze, passano gli anni, ma questioni apparentemente semplici non si risolvono.

Questi e infiniti altri esempi, fatti concreti di un paese reale come reali sono le tante centinaia di Roccamena nel nostro Paese e nel nostro Mezzogiorno, sono raccontati in questo libro. È la condizione comune di paesi che non sono stati trasformati né economicamente e socialmente, tanto meno culturalmente. E nessuno può far finta di nulla, di ignorarli o dimenticarli, perché non sono fatti isolati.

Il racconto della presa di coscienza che qui fanno gli abitanti di Roccamena va perciò letto e meditato da tutti, per gli insegnamenti che contiene. Queste sono situazioni per cui non bastano le parole d'ordine dei partiti né le impostazioni che non tengano conto di una realtà modesta ma dura, quella della provincia italiana trascurata, che i vecchi metodi paternalistici e clientelari non potevano non lasciare delusa e diffidente.

Ma il libro non si ferma qui. Il giovane assistente sociale fa parlare contadini e studenti, giovani ed anziani per fare il punto della situazione. Da questo racconto collettivo, a più voci, emerge un preciso rapporto sul paese, ma anche ciò che si deve fare per migliorarlo.

Il fatto più grosso, ad un certo punto, appare quello di una diga, la cui realizzazione può portare un notevole contributo al miglioramento della stentata agricoltura locale. E sulla richiesta della diga, ostacolata da proprietari miopi e mafiosi, promessa e non ancora realizzata dagli organi statali, il grosso della popolazione si ritrovò nel novembre dello scorso anno in una pacifica manifestazione di protesta, nel grande digiuno collettivo svoltosi in piazza a Roccamena.

A questo punto la vecchia mentalità viene battuta dalla consapevolezza di contadini che nella diga vedono non solo un fatto materiale, ma qualcosa di più. A chi tenta di sconsigliarlo, facendogli notare che non ha bisogno di andare a digiunare in piazza con gli altri (evidentemente si tratta di un piccolo proprietario che potrebbe starsene tranquillo a casa) il contadino risponde che non si tratta di avere bisogno, ma di collaborare con tutti i compaesani perché « la diga non è una parola, diga e basta: rappresenta tanti motivi ».

Da questi cenni si può rilevare come il libro non è la solita fredda analisi di un sociologo professionista, ma il racconto di un assistente sociale impegnato; un volume quindi della migliore tradizione meridionalista dei « Libri del tempo » laterziani. Volume interessante e vivace, documentato e problematico. Viene da un paese di profonda disgregazione, ma indica un buon metodo per superarla.

I. S.

## LE ARTI

# Un artista indipendente

« GERMANO PESSARELLI è un giovane pittore — scrive Giorgio Ruggeri — il cui talento non è pari alla fama. Il primo superiore alla seconda. Anche la recente mostra allestita alla periferica galleria Indipendenza (nel febbraio del '64, N.d.R.) non ha avuto la risonanza che le opere esposte dall'artista meritavano. In questi tempi di divismo, un pittore tanto discreto è una perla, e aggiunge punti ai suoi titoli ». Il critico bolognese soggiunge poi che l'opera del Pessarelli avrebbe figurato degnamente alla Biennale di Venezia, ove fosse stato invitato in quella massima rassegna internazionale. Ma i tempi sono favorevoli alle mode correnti ed effimere, agli artisti snobisti e mondani, ed alle più eclatanti manifestazioni pseudoavanguardistiche per cui gli artisti appartati e schivi, fatalmente, purtroppo, rimangono sconosciuti o giungono alla notorietà in avanzata età. Ma chi conosce l'opera di Pessarelli, e non sono pochi gli appassionati (intenditori di stampe in particolare) che seguono il giovane artista, sa quanta serietà e quanto impegno siano alla base del suo lavoro, del suo operare pittorico e grafico. Non a caso lo scrittore Giuseppe Raimondi che notò nel 1956 la strana e inconsueta figura dell'artista, rilevava, nella presentazione alla mostra allestita dal Pessarelli, nella galleria del Circolo bolognese di Cultura, come il pittore spingesse, fin da allora, « le ricerche verso la sfera dei grandi impressionisti francesi, e soprattutto verso quelli che dall'impressionismo classico deviarono verso forme di "realtà" meno vera fisicamente, ma più intrinseca poeticamente, strutturalmente. Si indovinano nelle sue ricerche, le soste e i ritorni affascinati alla pittura di Renoir, di Seurat. Seurat, se non sbaglio, — aggiunge il Raimondi — rimarrà come la vacanza studiosa più appassionata di questo suo tempo ».

All'amore per il neo-divisionismo — singolarmente controcorrente nel momento in cui espressionismo e astrattismo parevano trascinare da ogni argine — Pessarelli aggiunse, sommandola con equilibrio, la attenta lettura dei testi morandiani. La lezione del maestro di via Fondazza è stata determinante per Pessarelli in quanto ha chiarito in lui quale peso abbia ad avere — nell'opera di un artista — la coerenza ed il rigore dello stile. Da anni Pessarelli procede per la sua via, intemerato e deciso, cosciente del proprio impegno. Ma non si creda che in questo suo amore per l'ovattato silenzio seuratiano per la magia tonale morandiana, il Pessarelli sia chiuso al palpito della realtà. Come già ebbi a rilevare presentando il pittore nel dicembre del 1952, le cose della storia hanno sull'artista una grande presa emotiva e fanno della sua pittura un'arte non distaccata dal mondo, evasiva, ma aperta e sensibile, umanissima.

EMILIO CONTINI

# Una personale di Covili

Gino Covili, di cui abbiamo ammirato la personale tenutasi alla Galleria Indipendenza, bene definisce la sua tematica nella scelta del soggetto pittorico. I suoi quadri contengono veramente un nucleo narrativo le cui leve poetiche sono saldamente nelle mani del pittore.

I suoi soggetti, nella pur varia rappresentazione, sono gli uomini al lavoro.

Egli ce li descrive nel loro aspetto più semplice e naturale, che egli ben conosce, nella arcaica, corale rappresentazione della loro operosità quotidiana e del loro desiderio di migliorare, quali giganti prohi che sanno e vogliono vivere serenamente anche nel clima della fatica e della rinuncia materiale.

Covili dipinge senza retorica ritrovandosi anch'egli lievemente dentro all'atmosfera e all'azione dei suoi quadri.

C'è uno che riprende la scena di alcuni uomini che attraversano simultaneamente, disseminati, senza il pregiudizio delle striscie pedonali, uno spiazzo di paese e sono « ciascuno » liberi, indipendenti e spavaldi eppure amici, come chi sa che andrà a sedere insieme attorno a una tavola di vecchia quercia a fare la « partita » ravvivata dalle sorsate del buon vino di collina. Gino Covili è uno del gruppo senza dubbio, pare anzi di vederlo raffigurato, benché egli non l'abbia senz'altro pensato.

Così fra le raccogliatrici di castagne, fra i raccoglitori di fascine, Covili è là in disparte, come interlocutore sapido e sagace.

È lavoro costruttivo quello che egli ritrae, salutare e fruttuoso per la vita e per il domani, e la gioia della festa paesana e della sosta del lavoro è la gioia vera di chi si distende piacevolmente a godersi il premio dell'onesta fatica.

Così anche nelle vedute di paese, di piazze, nei paesaggi fra i cerri e le sterpaglie delle scorciole di montagne, segnate dal passo incerto e faticoso di chi ritorna solitario immerso nella diffusa malinconia di lividi tramonti, quadri questi pieni di asprezza e di sofferta comprensione umana, Gino Covili sembra dire: coraggio, fra poco sarai a casa, lontano dalla fatica.

GIORGIO GIORDANI

# I problemi dell'urbanistica in città e nel comprensorio

La lunga battaglia che la parte migliore e più sensibile della cultura italiana ha combattuto in questi anni per richiamare l'interesse di tutta la classe dirigente sui problemi urbanistici e più in particolare sul varo di una legge urbanistica moderna ed attuale, ha finalmente raggiunto il suo scopo. E questo non solamente perchè il Ministro dei LL.PP. Mancini ne ha annunciato la presentazione in Parlamento, ma soprattutto perchè il PSI ne ha fatto un cardine fondamentale delle intese di governo, togliendole quella interessata « etichetta » di questione tecnica che le voleva dare la classe conservatrice di svariati partiti, e ne ha fatto questione fondamentale di governo: come tutti i problemi che investono le strutture di una società civile.

Non solo dunque generose battaglie giornalistiche come quella di Cederna o di « Italia Nostra », non solo discussioni accademiche e neppure la sola volontà di dotare città e comprensori di piani regolatori, ma impegno ad intraprendere una grossa battaglia contro la speculazione sulle aree fabbricabili, la distruzione del verde e del paesaggio, la manomissione dei centri storici e dei patrimoni artistici delle nostre Città. Nel momento in cui il PSI decise di partecipare al governo, a queste valide ragioni si aggiunse la volontà di verificare, in sede politica, l'impegno di garantire a tutti un diritto alla casa come « servizio sociale ». I precedenti interventi legislativi come la legge 167 per l'acquisizione di aree per l'edilizia economica e popolare e la legge 246 per l'applicazione di una imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili, hanno finito col rappresentare interventi di efficacia limitata, in quanto non garantiti da una struttura giuridica istituzionale in cui inserirsi. Ne faccia fede la trasmissione della legge 167 alla Corte Costituzionale da parte del Consiglio di Stato.

Ci sembra dunque importante accennare brevemente ai punti di maggiore interesse politico della nuova legge urbanistica anche se purtroppo non sono ancora ben delineati. Fondamentale è l'art. 1 che stabilisce come: « la pianificazione urbanistica è, ad ogni livello, coordinata nell'attuazione, nei tempi e nei modi di intervento con la programmazione economica » sancendo l'obbligo di redigere un piano urbanistico nazionale al quale sono delegati gli interventi nazionali più importanti in coordinamento coi piani regionali. Ne sia la prova ormai da tutti condivisa, che l'odierna « congiuntura » trae la sua esistenza anche da questo mancato coordinamento.

Profondamente innovatore è il postulato che stabilisce l'importanza del piano regionale come coordinatore, al livello inferiore, delle discipline urbanistiche cittadine e comprensoriali. Quindi coordinamento fra i vari enti per i programmi pubblici relativi alle opere di trasformazione del territorio, alla rete delle infrastrutture e ai nuovi insediamenti industriali e residenziali.

In tal modo si raggiunge la formazione di piani regolatori particolareggiati a vari

livelli che erano impossibili con la vecchia legge del 1942.

Sarà in seguito importante valutarne l'interesse nella misura in cui saranno in grado di rompere uno schema burocratico ed amministrativo che ha dato in questi anni così larga messe di inefficienze e di situazioni assurde. Non siamo tuttavia del parere che questa legge risolva tutti i problemi con interventi miracolistici del tipo di quelli sbandierati nelle loro proposte da altri partiti, non ci riteniamo « demiurghi », né riversiamo sul demiurgo del momento gli errori che sono di tutti, ma riteniamo di aver dimostrato una volontà politica chiara e leale ed a questa politica ci rifacciamo anche su scala locale nella attuazione del nuovo piano regolatore e nella applicazione concreta dei piani previsti dalla legge 167.

Tuttavia riteniamo distinguerci anche nell'attuazione pratica di questa legge. Come saprete il meccanismo è il seguente: l'ente locale espropria una larga porzione di terreno non ancora urbanizzato, lo dota dei servizi urbani trattenendone una parte per le strade, le piazze, le scuole, il mercato, il centro civico, le zone verdi ecc. cede il resto ai privati. E' su questa definizione ai privati che fermeremo il nostro interesse.

- Osserviamo le varie zone del comprensorio imolese, ed in particolare del Comune di Imola, previste come zone di esproprio della 167. Il Comune potrà tenere questi criteri nella distribuzione dei terreni:

1) Attuazione di una edilizia pubblica o privata sovvenzionata.

2) Attuazione di una edilizia completamente libera.

3) Attuazione di una edilizia « convenzionata » ovvero che rispetti certi criteri economici tali da calmerne il prezzo.

Riteniamo sia sommamente importante non scegliere aprioristicamente o preferire uno solo di questi criteri, ma servirsi di volta in volta per attuare una politica urbanistica socialmente avanzata.

Ad esempio le zone della 167 che si trovano entro il vecchio nucleo urbano (es. case di Dozza) dovranno permettere, a nostro avviso, un tipo di edilizia convenzionata tale da dotare la zona di locali per uso uffici o negozi che in quel quartiere sono molto scarsi.

Così per le zone della 167 che si trovano

più lontane dalla stessa periferia della città si dovranno adottare tutti e tre i sistemi. Nella distribuzione dei terreni si opererà in modo che il tessuto socio-economico dei nuovi quartieri sia eterogeneo e permetta l'integrazione degli abitanti provenienti dai vari ceti sociali la cui origine può essere di volta in volta: imolesi-città, abitanti della vallata del Santerno, immigrati dalla regione o immigrati dal Sud.

E' ovvio che se si adotta prevalentemente un tipo di edilizia in quella certa zona avremo o tutti operai, o tutti impiegati e commercianti di un dato ceto ed ancor peggio molto spesso caseggiati interi saranno abitati da tutti ex contadini o da tutti immigrati meridionali. Ne sono un esempio le abitazioni popolari delle vie Scarabelli, Cenni, Galilei o quelle esclusivamente medio borghesi o di lusso di viale Dante e dintorni.

Intervenendo opportunamente nella vendita delle aree fabbricabili, il Comune potrà ottenere quartieri urbanisticamente funzionali con abitazioni eterogenee rispondenti a vari gusti ed esigenze, senza gli avvilenti palazzoni tutti uguali abitati da gente tutta uguale che sono la piaga urbanistica e sociale di tante città.

Noi sosteniamo che in uno stato democratico non si può permettere a pochi individui di guadagnare milioni o miliardi vendendo un pezzo di terra non urbanizzato, cioè agricolo, per quello che diventerà in base a decisioni pubbliche ed in seguito a servizi pubblici che il Comune dovrà predisporre gravandone il costo su tutta la collettività. Inoltre noi sosteniamo che una città non debba procedere a casaccio o a macchia d'olio fra indifferenze e speculazioni in un clima di sbilanci finanziari per l'ente pubblico. Tutti i cittadini devono avere la possibilità di usare o possedere una casa in quartieri ordinati, attrezzati ed umani.

## GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 99.640
Gollini Antonio	» 1.000
La Famiglia Baroncini	» 1.000
Famiglia Tabanelli	» 1.000
	<hr/>
	L. 102.640

## COMPLEANNO

In occasione del 1.0 completanno del nipotino Massimo il nonno Gollini Antonio offre alla Lotta L. 1.000.

## RINGRAZIAMENTO

La Famiglia Tabanelli di Imola ringrazia la Dott.ssa Clelia Bonora per le cure e l'assistenza prestate alla loro cara mamma Farina Rosa.

## ANNIVERSARIO

Il 12 dicembre ricorre il 6.0 anniversario della scomparsa di AURELIO BARONCINI. La moglie Giuseppina e la nipote Annaurelia lo ricordano con immutato dolore a quanti gli vollero bene.

# Essere più chiari

«Sabato Sera» ha ripreso e commentato nel suo ultimo numero la nostra nota di analisi ai risultati delle elezioni amministrative con un intervento che potrebbe anche essere l'inizio di un lungo e franco discorso reciproco sui modi, sui tempi, sui contenuti di quella rinascita di tutte le forze socialiste che appare sempre più come condizione necessaria, seppur non ancora sufficiente, per la trasformazione generale della società italiana, e in prospettiva europea.

Lasciamo stare la puntata polemica del settimanale comunista sull'aspetto «matteo» della conclusione del nostro discorso: il resto dell'articolo tocca problemi troppo seri ed importanti per indurci a scendere sul terreno della semplice e semplicistica polemica, da cui abbiamo, del resto, sempre invitato anche il PCI ad uscire.

Un momento di attenzione merita invece il meravigliato stupore con cui il redattore di «Sabato Sera» ha accolto la nostra valutazione della forza del PCI: forza che noi abbiamo definito «contraddittoria» non per evitarne la valutazione, del significato ma perché appunto tale è la nostra valutazione, di cui abbiamo anche delineato, sia pur schematicamente, le ragioni sulle quali il concittadino giornale comunista ha eloquentemente tacito e soprasseduto.

Nel resto del suo discorso «Sabato Sera» avanza delle considerazioni piuttosto confuse, il cui senso concreto, sinceramente, ci sfugge: sollecitiamo vivamente i suoi redattori a scendere su un terreno più piano e reale permettendoci di comprendere chiaramente quello che vogliono dire.

In che senso, per esempio, l'impostazione del nostro ragionamento non è suffragata dalle esperienze della storia? A noi pare che la storia dimostri proprio che nelle società che hanno conosciuto la rivoluzione borghese le classi operaie possono arrivare alla direzione dello Stato solamente se unite e se animate dal proposito non di liquidare le libertà borghesi, che non sono solamente formali, ma di perfezionarle e completarle di quei contenuti economici e sociali che costituiscono la ragione d'essere storica del marxismo e dei partiti che ad esso si richiamano. Del resto quando l'On. Amendola viene a dire che l'unità del movimento operaio dovrà farsi in un partito nuovo che deve essere né comunista né socialdemocratico viene a fare un discorso che probabilmente si fonda su una analisi storica non troppo lontana dalla nostra: è significativo che contro quel discorso sia intervenuto da un lato l'On. Longo dall'altro il giornale del PSIUP: quale è il parere dei redattori di «Sabato Sera»? Sono d'accordo essi con Amendola o con Longo? Su quali ragioni, su quali analisi storiche, basano il loro consenso all'una o all'altra delle due tesi?

Lasciamo stare le «formule magiche», il «montare in cattedra» ecc.: sono cose assai lontane dal nostro modo di vedere le

cose, così come è lontana dalla nostra coscienza ogni esaltazione retorica della funzione del PSI: se c'è una forza politica oggi in Italia che non possa essere accusata di egoismo di partito, né misurato né smisurato, questa è certo la nostra.

Né vediamo che lo stesso possa serenamente dirsi del partito in cui militano coloro che scrivono in «Sabato Sera».

Per quanto poi riguarda la prolissa e verbosa conclusione del settimanale comunista sulla situazione locale, invitiamo l'articolista a rileggersi il nostro programma, a rileggersi le parole da lui stesso scritte, a ripensarci sopra un momento e precisare in modo più concreto e chiaro quello che voleva dire.

## UNA MANIFESTAZIONE DEGLI INVALIDI CIVILI

La sezione comunale imolese della L.A.N. M.I.C. rende noto che Domenica 13-12-1964 avrà luogo a Bologna nel cinema Saffi, in via S. Felice, un Convegno Provinciale dei Mutilati ed Invalidi Civili che ha lo scopo di fare il punto sulla grave situazione in cui si trova la maggioranza della categoria che, a pochi giorni dalla scadenza dell'impegno preso dal Governo per la concessione dell'Assistenza Sanitaria e della Pensione, ha rilevato che nessun stanziamento in proposito è stato fatto in sede di discussione del Bilancio preventivo per l'esercizio finanziario 1965 avvenuto alla Camera dei Deputati la settimana scorsa.

Denunciando all'opinione pubblica imolese il grave stato di disagio in cui si vengono a trovare gli Invalidi Civili alla soglia dell'inverno l'Assemblea degli attivisti della L.A.N.M.I.C. imolese ha approvato un D.d.G. da inviare al Presidente del Consiglio, al Presidente del Senato e ai Presidenti di tutti i Gruppi Parlamentari del Senato, ove il Bilancio di previsione 1965 andrà in discussione nei prossimi giorni.

Si fa appello agli associati e alla popolazione imolese per una massiccia partecipazione locale al Convegno di Bologna.

Un servizio di autopulman partirà appositamente alle ore 8 di Domenica 13 Dicembre dalla Piazza P. Galeati.

## ASSISTENZA SOCIALE AI DEGENTI IN OSPEDALE

L'Amministrazione degli Ospedali e Istituzioni Riunite, comunica: «Ai malati ed al pubblico che col 1. dicembre p.v. verrà istituito a titolo sperimentale presso l'Ospedale Civile un servizio di Assistenza Sociale.

Tale servizio, disimpegnato da n. 2 Assistenti normalmente assegnate al Reparto Medicina ed al Reparto Chirurgia, funzionerà per 3 giorni la settimana (martedì, mercoledì e giovedì) e potrà essere posto a disposizione di tutti i ricoverati.

Per casi particolari le Assistenti si recheranno anche negli altri Reparti.

Coloro che non avendo occasione di trattare direttamente con le Assistenti desiderino chiederne la collaborazione potranno rivolgersi all'Ufficio Medico Amministrativo dell'Ospedale ovvero alle Suore Capo Sala che disporranno per le opportune segnalazioni ed i necessari collegamenti».

## TURNI DI SERVIZIO DEI MEDICI CONDOTTI DI CITTA' NEI GIORNI FESTIVI

Domenica 6 dicembre: Dr. Mondini Adriano, viale Andrea Costa n. 10, tel. 24380; Dr. Iacchini Umberto, via Anfiteatro Romano n. 9, tel. 23057.

Martedì 8 dicembre: Dr. Orselli Edmondo, via Appia n. 68, tel. 22610; Dr. Bottau Pasquale, via Petrarca n. 44, tel. 24128.

Domenica 13 dicembre: Dr. Console Alessandro, viale Amendola n. 71, tel. 23639; Dr. Ghelfi Mino, viale Lippi n. 5, tel. 24359.

Domenica 20 dicembre: Dr. Orselli Edmondo, via Appia n. 68, tel. 22610; Dr. Iacchini Umberto, via Anfiteatro Romano n. 9, tel. 23057.

Venerdì 25 dicembre: Dr. Mondini Adriano, viale Andrea Costa n. 10, tel. 24380; Dr. Console Alessandro, viale Amendola n. 71, tel. 23639.

Domenica 27 dicembre: Dr. Bottau Pasquale, via Petrarca n. 44, tel. 24128; Dr. Ghelfi Mino, via Lippi n. 5, tel. 24359.

OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA

OMEGA - TISSOT

# Alfonso Poletti

di Dante Giulianini

IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63

La  
CASSA DI RISPARMIO DI IMOLA

è lieta di porgere alla sua affezionata Clientela i migliori auguri per le prossime festività di Natale e Capodanno.

**E' USCITO il volume**

**XXXV**

---

**CONGRESSO NAZIONALE**

---

**DEL P.S.I.**

---

**(Roma 25-29 ottobre 1963)  
RESOCONTO INTEGRALE**

**800 pagine - L. 1000**

***Edizioni Avanti!***